



LA COMUNITÀ INDIANA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



20
19

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladese, egiziana, pakistana, moldava, nigeriana, senegalese, srilankese, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2019 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di ANPAL Servizi. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; al CeSPI e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi. Il focus relativo alle rimesse e all'accesso al credito è stato curato dal Dottor Daniele Frigeri, Direttore dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti.

La collana completa dei Rapporti nazionali sulla presenza straniera in Italia, edizioni 2012 – 2019, è consultabile, in italiano e nelle principali lingue straniere, nelle aree "Paesi di origine e comunità" e "Rapporti di ricerca sull'immigrazione" del Portale Integrazione Migranti (www.integrazionemigranti.gov.it). Allo stesso indirizzo da quest'anno inoltre è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2019 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, analitici e sintetici, e la loro traduzione, è stata realizzata dall'Area "Servizi per le politiche d'integrazione" di ANPAL Servizi nell'ambito del progetto *Supporto nelle politiche per l'immigrazione e di cooperazione bilaterale con i Paesi di origine*.

Indice

Premessa.....	4
La comunità in sintesi.....	5
1. Comunità a confronto.....	6
1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio.....	6
1.2 Il mondo del lavoro.....	8
La comunità indiana in Italia: presenza e caratteristiche.....	11
1.3 Caratteristiche socio-demografiche.....	11
1.4 Modalità e motivi della presenza in Italia.....	16
1.5 Analisi dei nuovi ingressi.....	18
La comunità indiana nel mondo del lavoro e nel sistema del <i>welfare</i>	19
1.6 La condizione occupazionale dei lavoratori indiani.....	19
1.7 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro.....	23
3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato.....	23
3.2.2 Il lavoro in somministrazione.....	26
3.2.3 I tirocini extracurricolari.....	27
1.8 L'imprenditoria.....	28
1.9 Politiche del lavoro e sistema di welfare.....	31
3.4.1 Gli ammortizzatori sociali.....	31
3.4.2 La previdenza.....	32
3.4.3 L'assistenza sociale.....	33
Focus - le rimesse verso il Paese di origine e l'accesso al credito.....	36
Nota Metodologica.....	41

Premessa

I differenti aspetti della migrazione sono da anni al centro dell'attualità e del dibattito politico nazionale ed europeo, e assumono spesso un rilievo mediatico superiore alla reale entità del fenomeno complessivo. Una lettura non oggettiva rischia di mal interpretare le trasformazioni in atto, determinate dalla mobilità umana nel corso della storia del nostro Paese e del continente europeo. Restituire quindi una lettura equilibrata e puntuale del fenomeno migratorio, attraverso strumenti adeguati a comprendere la complessità della presenza straniera in Italia, distinguendone le diverse dimensioni, analizzandone le caratteristiche e anticipando le tendenze in atto, è l'obiettivo su cui ha investito da quasi un decennio la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, attraverso il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano (quest'anno alla nona edizione), i Rapporti nazionali sulla presenza in Italia delle principali Comunità straniere, alla ottava edizione, e i Rapporti sulla presenza dei migranti non comunitari nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro quarta edizione.

La collana dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, in particolare, si pone come obiettivo una descrizione delle principali comunità di cittadinanza non comunitaria, che ne metta in luce le peculiarità in termini di caratteristiche socio-demografiche, percorsi, storia migratoria, inserimento nel mercato del lavoro.

Fin dalla prima edizione, sono state analizzate le 16 Comunità numericamente più rilevanti in termini di presenza regolare sul territorio italiano, che quest'anno sono le seguenti: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladese, egiziana, pakistana, moldava, nigeriana, senegalese, srilankese, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

In questa edizione si è scelto di andare verso una maggiore sintesi delle informazioni e, per la prima volta, i rapporti hanno una struttura variabile, modulando il proprio indice sulle caratteristiche specifiche della comunità, tralasciando l'analisi di argomenti e temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata.

La logica modulare è stata adottata tenendo conto di soglie di significatività specifiche¹ per i diversi argomenti, in particolare:

- i matrimoni misti non sono stati analizzati nei rapporti relativi alle comunità che incidono per meno dell'1% sul totale dei matrimoni con almeno un coniuge di cittadinanza straniera (egiziana, pakistana, indiana, bangladese, srilankese);
- le acquisizioni di cittadinanza non sono state affrontate laddove la singola comunità incidesse meno del 2% sul totale delle acquisizioni (pakistana, bangladese, filippina, nigeriana, cinese, egiziana, srilankese);
- il tema dei MSNA non è stato inserito nei rapporti relativi alle comunità per cui risultassero presenti meno di 15 minori non accompagnati (ovvero indiana, moldava, ucraina, cinese, peruviana, ecuadoriana, filippina e srilankese);
- l'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è stata tralasciata nei casi in cui per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);
- il tema delle imprese non è stato affrontato laddove la comunità incidesse per meno dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari (ecuadoriana, peruviana, srilankese, filippina).

¹ Per un dettaglio dei criteri adottati si consulti la Nota metodologica.

La comunità in sintesi



162.893

Cittadini indiani regolarmente soggiornanti

al 5° posto per numero di presenze

103.478 nuovi italiani nel 2018, 5,2% indiani



41,2%
donne



58,8%
uomini

54,6% ha meno di 35 anni

37.039

minori di 18 anni



27.897 alunni indiani

3.819 iscritti a corsi di laurea (+24,8%)

presenti in:

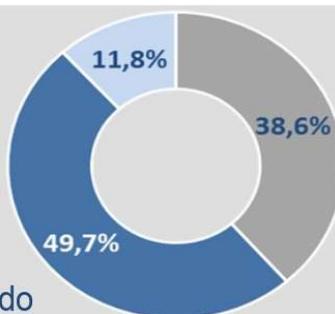
31,4% Lombardia

20,3% Lazio

10,8% Emilia-Romagna

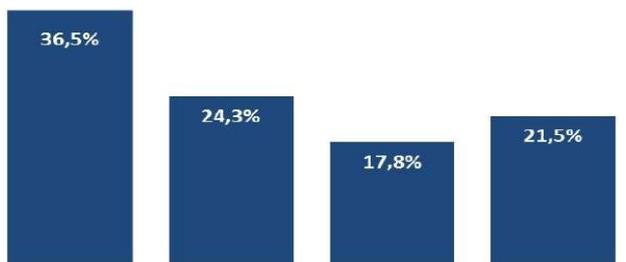
60,3%

soggiornanti
di lungo periodo



40,7% permessi
a scadenza

■ Lavoro
■ Famiglia
■ Altri motivi



Agricoltura Industria Commercio Servizi

56,6% tasso di occupazione

83,5% maschile 16,5% femminile

76,3% tasso di inattività femminile

36,5% 
occupati in **agricoltura**

48,8% lavoratori manuali non qualificati

10° posto per numero di imprese individuali (1,9%)



7.354 titolari di impresa individuali (+4%)

43% imprese nel settore **Commercio e Trasporti**

1 Comunità a confronto

1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio

L'Italia rappresenta una meta di immigrazione da quasi 50 anni, tanto che la presenza di migranti è ormai un dato consolidato, attestato sui livelli dei principali Paesi Europei².

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti sul territorio italiano al 1° gennaio 2019 sono 3.717.406, tra i quali gli uomini rappresentano il 51,5% e le donne il restante 48,5%. Si registrano tuttavia significative discrepanze nella composizione di genere delle diverse comunità, da collegarsi ai diversi modelli migratori e al loro diverso grado di stabilizzazione sul territorio. In alcune, come quella ucraina o la moldava, si rileva una netta prevalenza femminile (con rispettivamente il 78,5% e il 66,6% di donne), mentre altre fanno registrare una polarizzazione di genere opposta, come la senegalese e la bangladese, in cui la componente maschile si attesta rispettivamente al 73,6% e al 72,3%. Una composizione più bilanciata si rileva, invece, nelle comunità cinesi, albanese, srilankese e marocchina.

Tabella 1 - Regolarmente soggiornanti per Paese di cittadinanza, alcuni indicatori. Dati al 1° gennaio 2019

Paese	Incidenza femminile	Incidenza minori	Incidenza lungosoggiornanti	Totale	Variazione 2019/2018	Nuovi permessi 2018
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.a.	v.a.
1 Marocco	46,3%	28,1%	70,8%	434.169	-8.978	20.396
2 Albania	49,0%	25,6%	70,7%	428.332	-2.008	23.479
3 Cina	49,8%	25,7%	56,9%	318.003	8.893	11.367
4 Ucraina	78,5%	8,9%	74,1%	234.058	-1.187	7.951
5 India	41,2%	22,7%	60,3%	162.893	5.573	13.621
6 Filippine	57,1%	20,0%	64,7%	161.829	220	3.720
7 Bangladesh	27,7%	20,9%	55,9%	145.707	6.298	13.189
8 Egitto	32,4%	33,2%	64,5%	142.816	2.165	8.807
9 Pakistan	28,4%	22,8%	48,9%	131.310	6.092	13.355
10 Moldavia	66,6%	17,6%	78,6%	125.285	-2.347	2.490
11 Nigeria	41,8%	23,0%	36,7%	106.788	2.803	15.532
12 Senegal	26,4%	20,3%	60,0%	106.256	1.016	7.447
13 Sri Lanka	46,9%	24,1%	65,1%	105.990	1.053	4.138
14 Tunisia	38,4%	28,0%	73,8%	103.249	-4.976	4.169
15 Perù	58,2%	19,2%	68,9%	91.561	-408	3.802
16 Ecuador	57,2%	21,7%	76,8%	76.201	-858	1.667
Altre provenienze	49,3%	16,8%	52,4%	842.959	-10.879	86.879
Totale Paesi non comunitari	48,3%	21,8%	62,3%	3.717.406	2.472	242.009

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

I migranti provenienti da Paesi Terzi sono decisamente più giovani della popolazione italiana residente: circa 809mila sono minori, ovvero il 21,9% dei regolarmente soggiornanti, a fronte del 16% circa della popolazione italiana residente. Anche in relazione alla presenza di minori si palesano significative oscillazioni nelle diverse comunità: la quota di under 18 risulta massima nelle comunità egiziana (33,2%), marocchina (28,1%) e tunisina (28%) e minima nelle comunità ucraina (8,9%), e moldava (17,6%).

² La quota di stranieri sui residenti è pari all'8,5% a fronte dell'11,7% della Germania, al 9,5% del Regno Unito, al 9,8% della Spagna e al 7% della Francia (dati Eurostat).

Tali disparità sono da collegare a diversi fattori: tra cui, in primis, il livello di stabilizzazione nel Paese - tanto più sarà avanzato, tanto più si sarà raggiunto un grado di integrazione sociale ed economica tale da permettere il ricongiungimento del nucleo familiare. Incidono poi fattori di carattere culturale che possono contribuire a maggiori o minori livelli di natalità.

Rispetto al 1° gennaio 2018 la presenza di cittadini non comunitari sul territorio italiano risulta pressoché stabile (+2.472 unità). Tale apparente stabilità è tuttavia il risultato di variazioni di segno opposto nelle diverse comunità, tanto che la geografia delle provenienze subisce sensibili modifiche e per la prima volta dopo anni si registrano cambiamenti anche nelle prime 5 posizioni del ranking delle presenze. A registrare gli incrementi più importanti sono le comunità provenienti dal subcontinente indiano: la comunità indiana, con un incremento del 3,5% assume la quinta posizione, sopravanzando la comunità filippina, la comunità bangladesa aumenta del 4,5% passando dalla ottava alla settima posizione, mentre la comunità pakistana con un +4,9%, passa dalla decima alla nona posizione nel ranking. Rilevante anche l'incremento della comunità nigeriana (+2,7%), undicesima per numero di presenze, mentre risultava quattordicesima l'anno precedente.

Le riduzioni più significative, in termini percentuali, riguardano invece la comunità tunisina (-4,6%), la marocchina (-2%) e la moldava (-1,8%).

Ad incidere sull'andamento delle presenze sono principalmente due fattori: i nuovi permessi rilasciati, che rappresentano un flusso in entrata nello stock dei regolarmente soggiornanti, e le concessioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo, poiché chi diviene italiano non sarà, ovviamente, più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Relativamente al fenomeno degli ingressi, sono 242.009 i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2018, circa 21mila in meno del 2017. Prosegue il trend di crescita, rilevato negli ultimi anni, degli ingressi per ricongiungimento familiare (+8,2% rispetto al 2017), che rappresenta il motivo di rilascio della maggior parte dei nuovi permessi di soggiorno (50,7%). Segue la richiesta o detenzione di una forma di protezione, che nel 2018 ha motivato il rilascio del 26,8% dei nuovi permessi di soggiorno. Benché si tratti una quota significativa, va rilevata una riduzione dei nuovi permessi legati a tale motivazione del 35,9% rispetto all'anno precedente. In leggero aumento le motivazioni di lavoro, con il 6% dei nuovi titoli, rispetto al 2017, anno in cui il lavoro caratterizzava solo il 4,6% dei casi.

Le comunità più rappresentate tra i migranti entrati in Italia nel 2018 sono le comunità albanese e marocchina, con rispettivamente 23.479 e 20.396 nuovi ingressi, motivati in netta prevalenza dal ricongiungimento familiare (rispettivamente 67,4% e 82,6%). Seguono, per numero di ingressi, comunità dalla più recente storia migratoria, che – come accennato – hanno visto incrementare significativamente la loro presenza sul territorio italiano, ovvero le comunità nigeriana (oltre 15mila ingressi, pari al 6,4% del totale), indiana (13.621, il 5,6%), pakistana (13.355, il 5,5%) e bangladesa (13.189, il 5,4%). Se per la comunità indiana risultano comunque prevalenti gli ingressi per motivi familiari (58,3%), nel caso delle altre nazionalità la quota maggiore di ingressi è legata alla richiesta o detenzione di una forma di protezione. In particolare spicca l'elevata percentuale di nuovi titoli rilasciati con tale motivazione a cittadini nigeriani: 74,8%.

Relativamente alle concessioni di cittadinanza³, nel 2018, 103.478 cittadini non comunitari sono divenuti italiani, per matrimonio, residenza, trasmissione o elezione (il 24% in meno rispetto all'anno precedente). Le comunità più rappresentate tra i nuovi italiani sono l'albanese e la marocchina, anche in ragione della loro stabilizzazione sul territorio. In particolare è di origine albanese circa un quinto dei neo cittadini e di origine marocchina circa un sesto.

³ In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per residenza (cosiddetta "naturalizzazione") al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l'acquisizione di cittadinanza per trasmissione dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano, purché vi si risieda fino ai 18, e se ne faccia richiesta, entro un anno dalla maggiore età (cosiddetta "elezione di cittadinanza").

Rilevante anche la quota relativa alla comunità brasiliana, pur non essendo quest'ultima tra le più numerose sul territorio: 10,3%. Determinante in questo caso il forte numero di oriundi italiani che provengono dal Paese sud americano.

Tra i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2018 si rileva una lieve prevalenza del genere femminile che raggiunge un'incidenza del 53,6%. La trasmissione da parte dei genitori e l'elezione al 18° anno rappresentano la prima motivazione per l'acquisizione della cittadinanza italiana nel corso del 2018, interessando il 44,6% del complesso dei neocittadini di origine non comunitaria, segue la residenza, interessando il 34,4% dei casi, mentre il matrimonio copre il residuo 21% dei casi.

L'incremento progressivo di famiglie e matrimoni misti (formate da un coniuge italiano e un coniuge straniero) è uno dei segnali più importanti delle trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico. Ciò che si trasforma è infatti una delle istituzioni primarie e fondanti del nostro assetto societario, ovvero la famiglia, che si fa protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture che trova nel mondo esterno. Nel 2017 sono stati celebrati in Italia 191.287 matrimoni, 17.091 dei quali hanno coinvolto almeno un coniuge di cittadinanza non comunitaria. Tra questi sono proprio le unioni miste a risultare maggioritarie, coprendo una quota dell'81,5% (nel 61% dei casi è la sposa ad essere non comunitaria, nel 20% è lo sposo), mentre solo il residuo 18,5% riguarda unioni tra coniugi entrambi extra UE.

Le comunità più coinvolte in matrimoni misti sono l'ucraina (1.975, pari al 14,2% del totale), la marocchina (8,7%), l'albanese (8,4%) e la moldava (5,8%), mentre decisamente meno interessate dal fenomeno sono le comunità originarie del subcontinente indiano (indiana, bangladese, srilankese e pakistana) con un'incidenza inferiore all'1%. La nigeriana è invece la comunità più coinvolta in matrimoni con sposi entrambi stranieri, con un'incidenza pari al 12,8% del totale.

Ulteriori segnali di stabilizzazione delle presenze si registrano dal trend crescente della quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (non soggetto a rinnovo) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano che nel 2019 ha raggiunto il 62,3% (era il 61,7% nel 2018). Le comunità che fanno rilevare una maggiore quota di lungosoggiornanti sono la moldava (78,6%), l'ecuadoriana (76,8%), l'ucraina (74,1%), la tunisina (73,8%), la marocchina (70,8%) e l'albanese (70,7%), che contano una storia di maggiore anzianità migratoria; mentre la quota di titolari di permessi di soggiorno UE risulta più bassa nelle comunità nigeriana (36,7%), pakistana (48,9%) e bangladese (55,9%).

1.2 Il mondo del lavoro

La presenza migrante è un elemento consolidato anche nel mercato del lavoro italiano, dove l'11% circa della forza lavoro è di cittadinanza straniera, il 7,4% extracomunitaria. Nel 2018 il tasso di occupazione della popolazione non comunitaria in Italia è pari al 60,1%, a fronte del 58,2% registrato tra gli italiani. Si tratta di un dato che caratterizza l'Italia a livello europeo (nella maggior parte degli altri Stati Membri la popolazione nativa presenta indici occupazionali superiori alla popolazione straniera), da collegare tuttavia alla presenza di mercati del lavoro di fatto complementari: la popolazione non comunitaria in Italia risponde storicamente ad una domanda di lavoro non qualificato che interessa mansioni low skills e scarsamente retribuite. Basti pensare al forte ruolo esercitato dai lavoratori non comunitari nel settore *Altri servizi collettivi e personali*, dove rappresentano un quarto degli occupati.

Tabella 2 - Principali indicatori del mercato del lavoro per genere e Paese di cittadinanza. Anno 2018

Paese	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Tasso di inattività (15-64 anni)			Principale settore di impiego
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	
Marocco	63,6%	23,1%	45,2%	33,5%	33,1%	22,3%	22,0%	65,4%	41,7%	Industria in senso stretto (23,9%)
Albania	69,5%	37,9%	54,0%	16,7%	20,4%	18,0%	16,4%	52,4%	34,1%	Costruzioni (27,4%)
Cina	82,1%	72,4%	77,2%	2,4%	4,7%	3,5%	15,9%	24,0%	20,0%	Commercio (36,9%)
Ucraina	70,5%	67,2%	68,0%	11,4%	12,3%	12,1%	20,5%	22,6%	22,1%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (60,8%)
India	83,5%	16,5%	56,6%	6,8%	30,4%	10,4%	10,4%	76,3%	36,8%	Agricoltura, caccia e pesca (36,5%)
Filippine	82,0%	82,3%	82,2%	5,2%	3,1%	4,1%	13,3%	15,4%	14,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (59,9%)
Bangladesh	84,2%	9,1%	61,1%	7,9%	26,3%	9,0%	8,6%	87,6%	32,9%	Commercio (26,2%)
Egitto	75,8%	10,9%	60,0%	12,0%	36,0%	13,4%	13,9%	82,9%	30,7%	Alberghi e ristoranti (27,9%)
Pakistan	71,9%	11,4%	50,6%	15,0%	32,6%	16,7%	15,3%	82,9%	39,1%	Industria in senso stretto (29,2%)
Moldova	81,2%	61,2%	67,0%	17,8%	17,5%	14,0%	12,9%	25,6%	21,9%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (42,3%)
Nigeria	56,0%	40,3%	48,1%	36,2%	36,0%	30,7%	24,1%	37,1%	30,6%	Trasporti e altri servizi alle imprese (26,8%)
Senegal	77,3%	20,8%	61,7%	12,0%	40,2%	15,7%	12,1%	65,1%	26,7%	Industria in senso stretto (40,5%)
Sri Lanka	83,8%	52,7%	69,9%	30,1%	17,9%	12,3%	7,8%	36,3%	20,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (53,6%)
Tunisia	73,2%	12,5%	51,3%	14,5%	51,4%	19,9%	14,2%	74,3%	35,9%	Agricoltura, caccia e pesca (21,9%)
Perù	76,6%	67,8%	71,4%	9,8%	12,4%	11,3%	15,6%	22,7%	19,7%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (45,6%)
Ecuador	73,7%	58,0%	65,3%	6,7%	15,7%	11,3%	20,9%	31,3%	26,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (39,5%)
Totale Paesi non comunitari	73,4%	46,9%	60,1%	12,2%	17,1%	14,3%	16,3%	43,1%	29,8%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (27,6%)

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Relativamente al tasso di disoccupazione della popolazione non comunitaria in Italia, la quota di persone in cerca di occupazione è pari al 14,3% sulla forza lavoro a fronte del 10,2% relativo alla popolazione nativa, mentre per quanto riguarda l'inattività il tasso rilevato sulla popolazione non comunitaria è pari al 29,8%, mentre per gli Italiani è pari al 35%.

Anche in questo ambito, un'analisi condotta per comunità mostra notevoli variazioni: la quota di persone occupate è pari all'82,2% nella comunità filippina, mentre è ai livelli più bassi nella comunità marocchina (45,2% circa). Parallelamente il tasso di disoccupazione risulta massimo nella comunità nigeriana (30,7%) e minimo nella cinese (3,5%), mentre il tasso di inattività sfiora il 42% tra i cittadini marocchini, e scende al 14,5% tra i filippini. Ad incidere sulle diverse performance occupazionali delle comunità sono due ordini di fattori: da un lato la distribuzione settoriale dell'occupazione, dall'altra il livello di coinvolgimento della componente femminile nel mercato del lavoro.

Come noto i lavoratori stranieri finiscono per essere incanalati verso specifici settori e/o mansioni, grazie al passaparola e ai legami con i connazionali, dando luogo al fenomeno meglio noto come "specializzazione etnica", che un'analisi dei settori occupazionali esplicita in tutta la sua forza. Ci sono infatti comunità occupate principalmente in agricoltura, come l'indiana (36,5%), altre nell'industria in senso stretto, come quella senegalese (40,5%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (27,4%), altre ancora concentrate nel commercio come la cinese (36,9%) e, infine, comunità prevalentemente impiegate nei servizi pubblici, sociali e alle persone come l'ucraina (60,8%) e la filippina (59,5%). Anche la distribuzione settoriale dei lavoratori non comunitari non è priva di conseguenze sui livelli occupazionali: alcuni settori, come

il manifatturiero e l'edile, risultano infatti più sensibili agli effetti negativi delle fasi critiche dell'economia, cui invece l'ambito dei servizi alle famiglie risulta meno soggetto. Si noterà pertanto una corrispondenza quasi lineare tra livelli più alti di occupazione e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone o nel commercio e, viceversa, performance peggiori collegate all'inserimento nel settore industriale.

Relativamente al livello di partecipazione al mondo del lavoro della parte femminile della popolazione si registrano differenze macroscopiche tra le comunità: se il tasso di disoccupazione femminile per i cittadini non comunitari complessivamente considerati è pari al 17,1% (a fronte del 12,2% maschile), l'indicatore tocca il valore più basso nelle comunità filippina e cinese (rispettivamente 3,1% e 4,7%), mentre risulta elevatissimo per le donne tunisine (51,4%) e senegalesi (40,2%).

Il tasso di occupazione femminile, pari al 46,9% sul totale dei non comunitari, risulta più elevato nelle comunità filippina (82,3%), cinese (72,4%), peruviana (67,8%), ucraina (67,2%), e moldava (61,2%) – caratterizzate (ad eccezione della comunità cinese) da un progetto migratorio che vede generalmente proprio le donne, indirizzate verso il settore dei servizi familiari e alle persone, quali prime protagoniste – mentre risulta minimo nelle comunità bangladese (9,1%), egiziana (10,9%), pakistana (11,4%) e tunisina (12,5%).

2 La comunità indiana in Italia: presenza e caratteristiche

2.1 Caratteristiche socio-demografiche

I cittadini indiani regolarmente soggiornanti, al 1° gennaio 2019 sono 162.893 e rappresentano il 4,4% dei non comunitari in Italia. Dopo diversi anni nella stessa posizione nella graduatoria delle principali comunità straniere, nel 2018, la comunità indiana in Italia è passata dalla sesta alla quinta posizione, registrando una crescita del 3,5%.

Tabella 3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 16 Paesi) (v.a. e v.%).

Dati al 1° gennaio 2019

Paesi di cittadinanza	Uomini %	Donne %	Totale=100%	% Paese sul totale dei Paesi non comunitari	Variatione 2019/2018
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Marocco	53,7%	46,3%	434.169	11,7%	-2,0%
Albania	51,0%	49,0%	428.332	11,5%	-0,5%
Cina	50,2%	49,8%	318.003	8,6%	2,9%
Ucraina	21,5%	78,5%	234.058	6,3%	-0,5%
India	58,8%	41,2%	162.893	4,4%	3,5%
Filippine	42,9%	57,1%	161.829	4,4%	0,1%
Bangladesh	72,3%	27,7%	145.707	3,9%	4,5%
Egitto	67,6%	32,4%	142.816	3,8%	1,5%
Pakistan	71,6%	28,4%	131.310	3,5%	4,9%
Moldova	33,4%	66,6%	125.285	3,4%	-1,8%
Nigeria	58,2%	41,8%	106.788	2,9%	2,7%
Senegal	73,6%	26,4%	106.256	2,9%	1,0%
Sri Lanka	53,1%	46,9%	105.990	2,9%	1,0%
Tunisia	61,6%	38,4%	103.249	2,8%	-4,6%
Perù	41,8%	58,2%	91.561	2,5%	-0,4%
Ecuador	42,8%	57,2%	76.201	2,0%	-1,1%
Altre provenienze	50,7%	49,3%	842.959	22,7%	-1,3%
Totale Paesi non comunitari	51,7%	48,3%	3.717.406	100%	0,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

La comunità risulta, invece, quarta nella graduatoria delle concessioni di cittadinanza. Nel corso del 2018, su un totale di 103.478 concessioni per cittadini originari di Paesi Terzi, i procedimenti a favore di migranti di origine indiana sono stati 5.425, pari al 5,2% del totale. Complessivamente, oltre 857mila cittadini non comunitari hanno acquisito la cittadinanza italiana per residenza, matrimonio o trasmissione/elezione tra il 2012 ed il 2018, di cui 41.572 indiani. L'alta incidenza di cittadini di origine indiana tra i neocittadini italiani è indicativa dell'esistenza di un processo di stabilizzazione della comunità, anche se nel corso dell'ultimo anno il numero di neocittadini appartenenti alla comunità in esame è considerevolmente diminuito (-33,8%); la riduzione delle acquisizioni ha interessato complessivamente tutte le comunità, facendo registrare un -23,8%. A diminuire nel 2018 sono state sia le acquisizioni di cittadinanza per trasmissione dai genitori o elezione al 18° anno (-38,1%), che quelle per naturalizzazione (-39,3%), viceversa quelle per matrimonio sono aumentate del +5,7%. La prima motivazione di riconoscimento della cittadinanza italiana per la comunità in esame è la trasmissione da parte dei genitori neo italiani o alla nascita in Italia, motivazione evocata nel 41,9 % dei casi, a seguire la naturalizzazione, che riguarda quasi 2.201 nuovi cittadini indiani, pari al 40,6% delle concessioni e infine il 17,5% sono le acquisizioni legate al matrimonio con un cittadino italiano.

Analizzando le principali caratteristiche demografiche dei cittadini indiani regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2019, si registra:

- un lieve disequilibrio tra i generi a favore degli uomini, che rappresentano il 58,8% della popolazione comunitaria, mentre le donne sono il restante 41,2%. Dato più basso di quello registrato sul complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti, tra i quali il genere femminile rappresenta il 48,3%;
- un'età media inferiore a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari: 32 anni, a fronte dei 34 anni rilevati per il complesso della popolazione non comunitaria.

La distribuzione per classi d'età (grafico 1) evidenzia la prevalenza all'interno della comunità indiana delle classi di età più giovani; complessivamente, quasi i due terzi dei cittadini di origine indiana hanno meno di 35 anni.

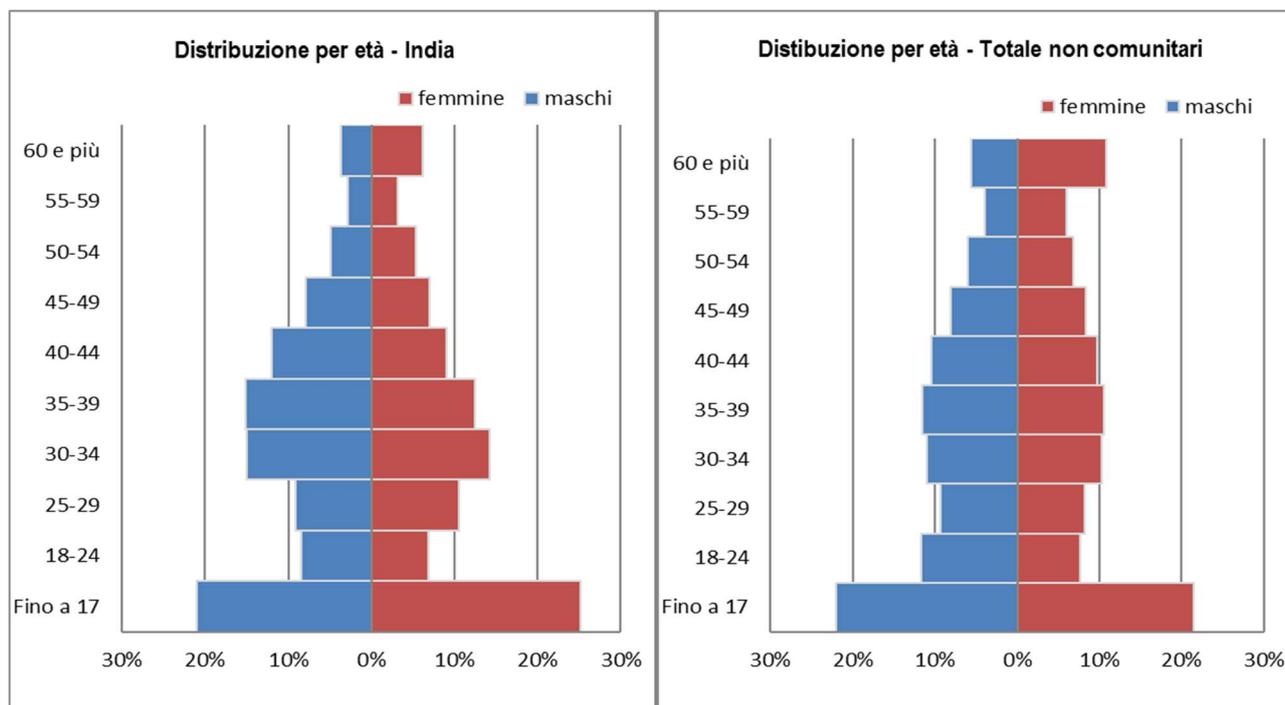
La distribuzione per classi di età della comunità è sovrapponibile infatti solo in parte alla pari distribuzione del totale dei non comunitari. In particolare, si evidenzia come, tra i cittadini indiani, le classi di età centrali abbiano un'incidenza superiore a quella rilevata sul complesso dei regolarmente soggiornanti: ha un'età compresa tra i 25 e i 50 anni il 56,7% circa dei cittadini indiani regolarmente soggiornanti in Italia, a fronte del 49% dei non comunitari. Mentre la classe prevalente è quella dei minori⁴, oltre 37.000, che raggiungono un'incidenza del 22,7%; un valore superiore di un punto percentuale rispetto a quello riscontrato sul totale dei cittadini non comunitari. Da segnalare, infine, una presenza degli over 60 nettamente inferiore a quella registrata complessivamente tra i non comunitari nel nostro Paese: 4,7%, a fronte del 8,2%.

Tra i minori indiani, vanno ricordati i nuovi nati, che nel 2017 sono 2.732, il 5,3% delle nascite di cittadinanza non comunitaria. Anche per la comunità indiana si registra l'andamento decrescente delle nascite tra i cittadini non UE, passate da 52.624 unità complessive nel 2016 a 51.582 unità nel 2017. Complessivamente nel corso degli ultimi 8 anni sono nati quasi 463mila bambini con cittadinanza non comunitaria in Italia, di cui oltre 21mila di cittadinanza indiana.

Osservando la distribuzione per classe di età dei due generi non si osserva una forte differenza, se non agli estremi della piramide della popolazione dove la presenza femminile è superiore a quella maschile: tra i minori, i maschi raggiungono quota 21%, mentre le femmine sono il 25%; tra gli over 60 gli uomini sono il 3,7% e le donne il 6% circa.

⁴ Per un'adeguata lettura del dato va sottolineato che il peso della classe di età relativa agli under 18 è legato anche alla maggiore ampiezza di tale classe, più che tripla rispetto alle altre.

Grafico 1 – Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità e al totale stranieri non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2019

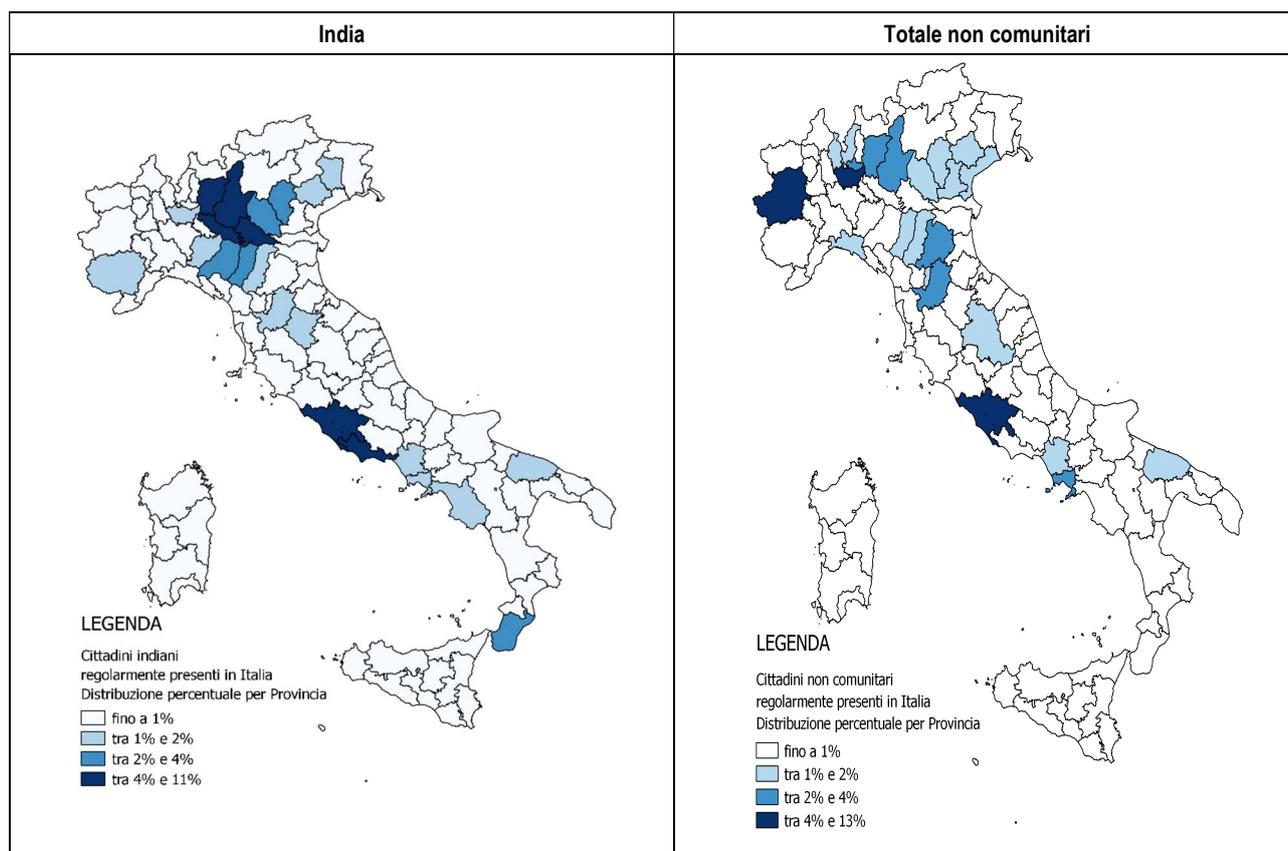


Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

In riferimento alla distribuzione territoriale, oltre la metà dei cittadini indiani risiedono nel Nord Italia: tale area rappresenta la prima meta di destinazione per la comunità in esame (come per tutti i gruppi di confronto), prescelta dal 59 % dei cittadini indiani; un valore inferiore di due punti in termini percentuali rispetto a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari presenti nel Paese.

Si trovano proprio nel Settentrione due delle prime tre regioni per numero di presenze indiane: la Lombardia, prima regione di insediamento per la comunità, che accoglie circa un terzo delle presenze complessive dei cittadini indiani, a fronte del 25,9% dei non comunitari complessivamente considerati e l'Emilia-Romagna, terza regione di accoglienza dei cittadini indiani, con una percentuale del 10,8%. La seconda regione per numero di presenze è il Lazio, con particolare concentrazione nell'area romana, in cui sono presenti più di 33mila cittadini di origine indiana, con un'incidenza pari al 20,3% (a fronte dell'11,2% per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi). Una presenza importante si registra anche in Campania col 4,7% della comunità indiana lì residente.

Mappa 1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di insediamento e area geografica di provenienza (distribuzione % per provincia). Dati al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Box A – La presenza di studenti indiani nel circuito scolastico e nella formazione universitaria

La presenza di alunni di origine straniera è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico italiano. Nell'anno scolastico 2018/2019 gli alunni non comunitari sono complessivamente 671.239 e rappresentano il 7,8% della popolazione scolastica (dalle scuole di infanzia sino alle secondarie di secondo grado).

L'alta percentuale di minori all'interno della comunità indiana la pone al quarto posto nella graduatoria dei Paesi di origine degli studenti non comunitari; una posizione avanti rispetto al 5° posto ricoperto dall'India relativamente alle presenze in Italia. Quasi il 76% dei minori della comunità risulta frequentare le scuole italiane: gli alunni di origine indiana iscritti all'anno scolastico 2018/2019 sono, infatti, 27.897 (tabella A.1), pari al 4,2% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Rispetto all'anno precedente gli alunni della comunità in esame sono aumentati del 5,4%, con un tasso di crescita decisamente superiore a quanto evidenziato sul totale degli alunni non comunitari (+2,6%). Il numero degli iscritti della comunità è aumentato in tutti gli ordini e gradi scolastici. Gli aumenti più importanti si registrano nelle scuole: Secondaria di primo grado (+11%) e dell'Infanzia (+8,2%); mentre per la scuola Primaria e Secondaria di secondo grado la variazione ha riguardato rispettivamente un +2,8% e +2,1%.

L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari è più alta nella scuola dell'infanzia, dove è di cittadinanza indiana quasi il 5% degli iscritti, mentre risulta più bassa nella scuola Secondaria di II grado dove scende al 3,2%.

Tabella A.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2018/2019

Ordine scolastico	INDIA			Totale non comunitari			Incidenza comunità su totale
	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2019/2018	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2019/2018	
Infanzia	22,8%	46,6%	8,2%	19,2%	47,6%	0,3%	4,9%
Primaria	39,6%	45,3%	2,8%	36,8%	47,8%	2,7%	4,5%
Secondaria di I grado	19,8%	44,5%	11,0%	21,2%	46,8%	4,8%	3,9%
Secondaria di II grado	17,8%	44,4%	2,1%	22,8%	48,7%	2,9%	3,2%
Totale	27.897	45,3%	5,4%	671.239	47,8%	2,6%	4,2%

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente

La distribuzione per ordini scolastici della popolazione studentesca non comunitaria vede prevalere la scuola Primaria che raggiunge un'incidenza del 36,8%, segue la scuola Secondaria di secondo grado, dove è iscritto il 23% circa degli studenti di cittadinanza non comunitaria. Frequenta la Secondaria di I grado il 21,2% degli studenti non comunitari, mentre è pari al 19,2% la quota relativa alla scuola di infanzia. Rispetto al complesso dei non comunitari, la comunità fa registrare un'incidenza superiore nei primi due ordini scolastici, a discapito delle scuole secondarie.

Riguardo la distribuzione di genere, nella popolazione scolastica non comunitaria si rileva una leggera prevalenza dei maschi pari a 350.638 (52,2%), mentre le femmine risultano 320.601 (47,8%). La quota della componente femminile subisce un lieve calo nella secondaria di primo grado (46,8%), risultando invece prossima o superiore al 48% negli altri ordini scolastici.

Con riferimento alla comunità in esame, in tutti gli ordini scolastici l'incidenza della presenza femminile è meno significativa rispetto alla media comunitaria. La distanza maggiore, tra i due gruppi, si registra nella scuola Secondaria di II grado, dove il peso della componente femminile della comunità indiana è inferiore di 4 punti percentuali rispetto all'incidenza delle studentesse appartenenti a tale ordine scolastico, tra il totale degli studenti non comunitari

Tabella A.2 - Studenti iscritti presso le Università italiane per cittadinanza (v.a.). A.A. 2018/2019 e variazione %.

Cittadinanza	Iscritti	variazione % A.A. 2018-2019/ A.A. 2017/2018	Incidenza % su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.%
India	3.819	24,8%	5,5%
Totale non comunitari	69.339	5,7%	

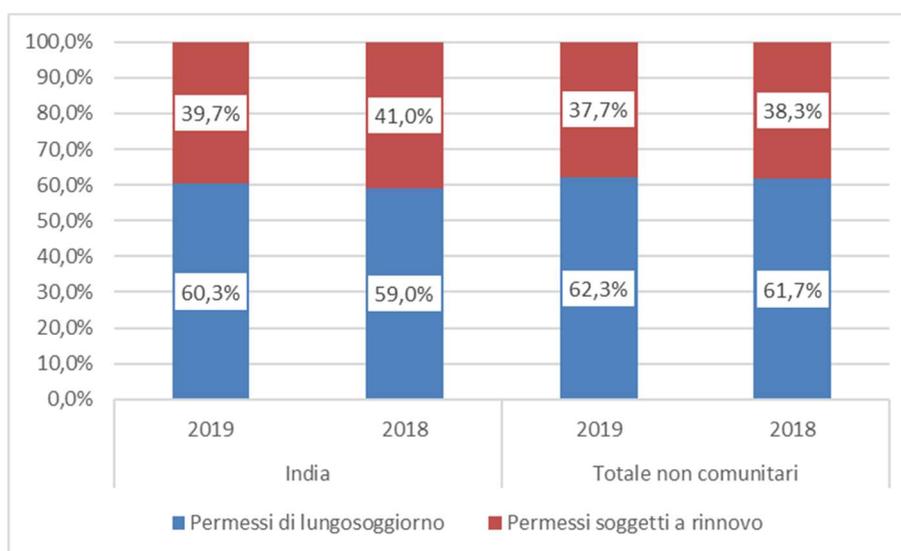
Fonte Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Anche nell'ambito dell'istruzione universitaria risulta in crescita la presenza di studenti non comunitari: + 5,7% nell'ultimo anno, con un passaggio da 65.581 a 69.339 dell'anno 2018/2019. Gli studenti di nazionalità indiana iscritti nell'anno accademico 2018/19 a corsi di laurea biennale o triennale risultano 3.819 e rappresentano il 5,5% degli studenti universitari non comunitari in Italia, facendo registrare un aumento importante di quasi il 25% rispetto all'A.A 2017/2018, aumento che è stato costantemente crescente negli ultimi anni.

2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia

Il grafico 2 analizza la tipologia dei permessi di soggiorno⁵ di cui erano titolari, al 1° gennaio 2019 e 2018, i cittadini della comunità indiana e il complesso dei cittadini non comunitari, distinguendo tra “permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo”⁶ (rilasciati a tempo indeterminato) e permessi di soggiorno soggetti a rinnovo. Si conferma il processo di progressiva stabilizzazione della comunità indiana in Italia con l'aumento costante della quota di titolari di un permesso per soggiornanti di lungo periodo, che al 1° gennaio 2019 ha raggiunto il 60,3%. Si tratta di un dato significativo per la collettività indiana, seppur l'indicatore sia al di sotto del dato medio del totale dei non comunitari di 2 punti percentuali. Anche per il complesso della popolazione straniera non comunitaria si registra una crescita della quota di lungosoggiornanti (da 61,7% a 62,3%) nell'ultimo anno.

Grafico 2 – Permessi di soggiorno per tipologia e cittadinanza di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2018 e al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

⁵ Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

⁶ Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

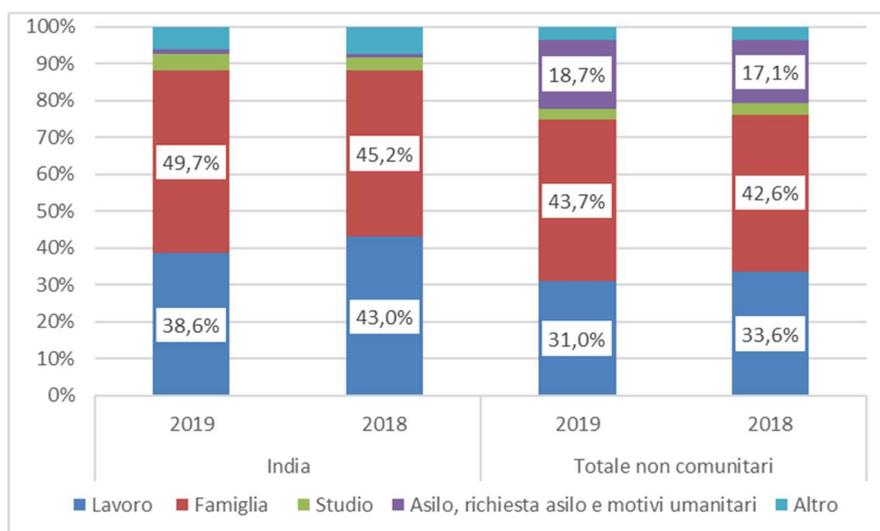
In riferimento ai motivi delle presenze, alla data del 1° gennaio 2019, il grafico 3 mette in evidenza la prevalenza tra i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo⁷, dei motivi familiari, cui è legato il 43,7% dei titoli; un valore in crescita di circa un punto percentuale rispetto all'anno precedente, a segnalare – insieme all'incremento della quota di lungosoggiornanti – un progressivo e costante processo di stabilizzazione sul territorio dei migranti. Seguono, per rilevanza, i motivi di lavoro, collegati al 31% dei titoli soggetti a scadenza, percentuale inferiore di 2,6 punti a quella registrata l'anno precedente. Di tutto rilievo anche la quota di permessi di soggiorno legati a richiesta o detenzione di una forma di protezione internazionale o umanitaria: 18,7% a fronte del 17,1% registrato al 1° gennaio 2018.

Il grafico 3 mostra, inoltre, come i motivi familiari rappresentino la principale motivazione di soggiorno in Italia anche per la metà dei titoli soggetti a rinnovo dei migranti appartenenti alla comunità indiana.

I permessi per motivi di lavoro ammontano invece a 24.922 pari al 38,6%. I motivi di studio danno diritto di soggiorno in Italia all'4,5% dei cittadini indiani titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo; solo l'1,2% è invece rilasciato per richiesta di asilo, motivi umanitari o protezione internazionale, mentre il 6% dei permessi è stato rilasciato per altri motivi (cure mediche, motivi religiosi etc.).

Rispetto all'anno precedente la quota di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, della comunità in esame, è rimasta pressoché costante (+0,3%). Si rileva una variazione importante, invece, nella distribuzione per motivi di rilascio dei titoli. In particolare, si riduce ancora la quota di titoli legati a motivi di lavoro (scesi dal 43% al 38,6%) e dei titoli legati ad altre motivazioni (passati da 7,4% al 6%); mentre aumentano le altre tipologie. L'incremento più significativo riguarda i titoli per motivi familiari, la cui incidenza percentuale aumenta di 4,5 punti, seguiti dai permessi per richiesta di asilo o per riconoscimento di qualche forma di protezione, la cui incidenza passano dal 0,8% all' 1,2%. In aumento anche la percentuale relativa ai motivi di studio di 1 punto percentuale.

Grafico 3 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.%). Dati al 1° gennaio 2019 e al 1° gennaio 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Il confronto con il complesso dei non comunitari evidenzia quale elemento distintivo della comunità indiana l'alta incidenza dei permessi di soggiorno per ricongiungimenti familiari, di 6 punti percentuali più elevata rispetto a quella registrata sullo stesso totale dei non comunitari.

⁷ Giova sottolineare che la disaggregazione per motivi del soggiorno non è disponibile per i permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, che rappresentano la quota principale dei permessi di soggiorno per i cittadini non comunitari. Pertanto i dati riportati sono riferibili esclusivamente alla quota di cittadini non comunitari di più recente ingresso nel Paese.

2.3 Analisi dei nuovi ingressi

In relazione alla comunità in esame, i nuovi titoli di soggiorno rilasciati nel 2018 ammontano a 13.621, numero in netto aumento rispetto all'anno precedente (+57%). La comunità indiana si colloca in quarta posizione per numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2018.

Analizzando le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini indiani cui è stato rilasciato un permesso di soggiorno nel corso del 2018, si registra sempre una prevalenza del genere maschile (52,6%) e si tratta in particolare di giovani maggiorenni fino a 29 anni (42,6%), celibi/nubili nel 67% dei casi.

Tabella 4– Tipologia di permesso di soggiorno rilasciato nel 2018 per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%).

Motivo del permesso	India		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2018/2017	V.%	Variazione % 2018/2017	
Lavoro	20,0%	68,5%	6,0%	19,7%	18,7%
Famiglia	58,3%	63,6%	50,7%	8,2%	6,5%
Studio	13,8%	43,7%	9,1%	20,3%	8,5%
Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	3,5%	34,7%	26,8%	-35,9%	0,7%
Residenza elettiva, religione, salute	4,4%	14,1%	7,3%	0,5%	3,4%
Totale=100%	13.621	57,3%	242.009	-7,9%	5,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

In riferimento ai motivi di rilascio dei nuovi permessi di soggiorno ai cittadini indiani (tabella 4) che hanno fatto ingresso nel Paese nel 2018, si evidenzia la netta prevalenza dei permessi per motivi familiari, pari al 58,3% del totale, in aumento del 63,6% rispetto all'anno precedente. Tra questi, il 37% (2.938 unità) è composto da minori entrati per ricongiungersi alle proprie famiglie, ovvero più del 99% degli under 18 appartenenti alla comunità entrati durante lo stesso periodo.

I permessi rilasciati per motivi di lavoro interessano invece il 20% delle autorizzazioni al soggiorno per i cittadini indiani⁸, mentre residenza elettiva, religione e salute raggiungono nel 2018 quota 4,4%, in sensibile aumento rispetto al 2017, mentre è pari al 3,5% la quota relativa ai motivi di richiesta di asilo/protezione internazionale/motivi umanitari⁹. Infine, da sottolineare la rilevanza dei permessi rilasciati per studio, che rappresentano quasi il 14% del totale, a fronte del 9% circa degli altri gruppi di confronto.

Nel confronto col complesso dei non comunitari appare evidente la maggior incidenza, tra i motivi di rilascio dei nuovi titoli relativi alla comunità in esame, dei ricongiungimenti familiari (58,3% a fronte di 50,7%), mentre nettamente inferiore è la quota legata alla richiesta o alla detenzione di una forma di protezione (3,5% a fronte di 26,8%) e di residenza elettiva/religione/salute (4,4% a fronte di 7,3%).

Un dato rilevante riguarda gli ingressi per lavoro stagionale: l'India, nel 2018, risulta la prima nazione di provenienza dei migranti stagionali con 2.133 ingressi.

⁸ Va segnalato che, anche nel corso dell'anno in esame, la programmazione delle quote di ingresso di nuovi lavoratori non comunitari sono state limitate in considerazione delle difficoltà occupazionali nazionali, legate ancora agli effetti della crisi economica dell'ultimo decennio.

⁹ Come noto il decreto legge n. 113/2018, convertito con modifiche dalla legge n. 132/2018, è intervenuto sul tema dell'accoglienza, abolendo il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituito da alcuni permessi di soggiorno per "casi speciali" rilasciabili al ricorrere di specifiche condizioni. Ciò ha pertanto comportato che i titolari di pds per motivi umanitari in corso di validità al momento dell'entrata in vigore del D.L. Salvini, alla scadenza, abbiano visto il loro pds convertito in "protezione speciale" (annuale, rinnovabile, non convertibile), previo parere della CT circa la sussistenza delle circostanze che ne impediscono l'allontanamento o in motivi di lavoro (in caso del possesso dei requisiti). Coloro i quali, invece, al momento dell'entrata in vigore del DL Salvini, avevano ottenuto il riconoscimento della protezione umanitaria, ma non ancora il rilascio del pds, hanno ricevuto un pds "casi speciali" (due anni, convertibile in pds lavoro)

3 La comunità indiana nel mondo del lavoro e nel sistema del welfare

3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori indiani

Un'analisi dei principali indicatori del mercato del lavoro rivela come le condizioni occupazionali della comunità indiana nel nostro Paese siano ancora contraddittorie. Rispetto al complesso della popolazione non comunitaria, la comunità indiana ha infatti una minor quota di occupati e maggiori livelli di inattività, seppure con tassi inferiori di disoccupazione. La tabella 5 mostra infatti come il 56,6% della popolazione di 15-64 anni della comunità indiana in Italia risulti occupata, con una distanza dal tasso di occupazione rilevato sul totale dei non comunitari di 3,5 punti percentuali; anche se il tasso di occupazione è aumentato di +1,3%, a fronte del +0,9% relativo al totale della popolazione proveniente da Paesi Terzi. Anche il tasso di inattività segna un andamento positivo rispetto al 2017, essendo sceso dell'1,5%.

Relativamente al tasso di disoccupazione la comunità indiana fa rilevare una quota di persone in cerca di occupazione sulle forze lavoro pari al 10,4%, valore inferiore a quello rilevato su complesso dei non comunitari (14,3%); l'andamento tendenziale è rimasto costante rispetto allo scorso anno, mentre si registra un lieve calo sul complesso della popolazione non comunitaria (-0,6 punti).

Tabella 5 – Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2018

INDIA	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v.%	Variazione 2018/2017	v.%	Variazione 2018/2017	v. %	Variazione 2018/2017
Totale						
India	56,6%	1,3%	36,8%	-1,5%	10,4%	0,0%
Totale Paesi non comunitari	60,1%	0,9%	29,8%	-0,6%	14,3%	-0,6%
Uomini						
India	83,5%	3,9%	10,4%	-2,4%	6,8%	-2,0%
Totale Paesi non comunitari	73,4%	0,8%	16,3%	-0,4%	12,2%	-0,5%
Donne						
India	16,5%	-2,8%	76,3%	0,1%	30,4%	11,4%
Totale Paesi non comunitari	46,9%	1,0%	43,1%	-0,8%	17,1%	-0,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Risulta lievemente superiore alla media non comunitaria anche la quota di giovani esclusi dal mondo lavorativo e della formazione: su 100 ragazzi, di cittadinanza indiana, di età compresa tra i 15 e i 29 anni, quasi 48 sono NEET (not engaged in Education, Employment or Training), a fronte di una media pari al 34,6%. L'esclusione dal mondo lavorativo e formativo si acuisce per la componente femminile della comunità -tra le più alte tra le comunità a confronto-, che fa rilevare un tasso di NEET pari al 77,7% (a fronte del 45,5% registrato sul complesso delle non comunitarie).

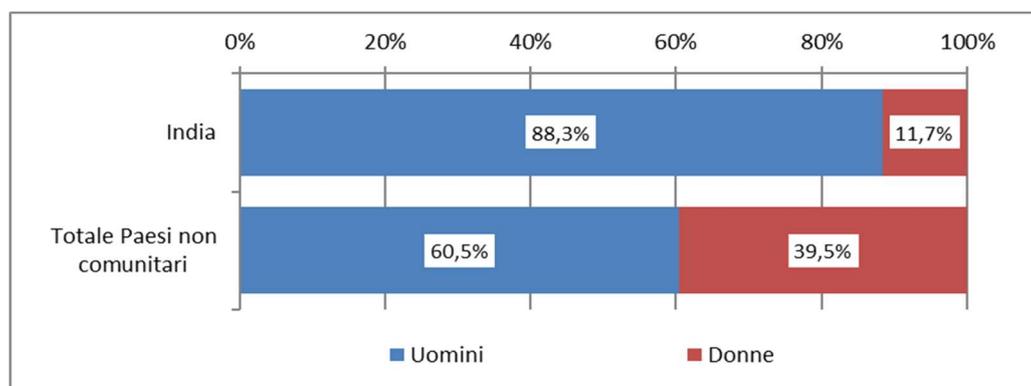
Tabella 6 - Tasso di Neet (15-29 anni) per genere e cittadinanza. Anno 2018

	Maschi	Femmine	Totale
India	20,6%	77,7%	47,7%
Totale non comunitari	23,3%	45,5%	34,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Le differenti performance tra la comunità indiana e il complesso dei non comunitari nel nostro Paese sono parzialmente legate al minor coinvolgimento della componente femminile nel mercato del lavoro. All'interno della comunità esistono infatti significative differenze tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile e gli indicatori relativi alle sole donne sono molto negativi e si distanziano fortemente dalla media non comunitaria. Il tasso di occupazione femminile è infatti pari al 16,5% (a fronte del 46,9% del totale delle donne non comunitarie), il tasso di disoccupazione è del 30,4%, a fronte del 17,1% e il tasso di inattività è pari al 76,3%, contro il 43,1%. Inoltre, la bassa incidenza di occupate all'interno della popolazione femminile indiana contribuisce a determinare un indice di occupazione complessivo inferiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari e contribuisce negativamente sul tasso di inattività della comunità. Segnali negativi arrivano anche da un'analisi diacronica: il tasso di occupazione femminile ha registrato una diminuzione del 2,8 % nell'ultimo anno, a fronte dell'aumento registrato sull'indicatore relativo alla sola componente maschile e il tasso di disoccupazione femminile è cresciuto di circa l'11%.

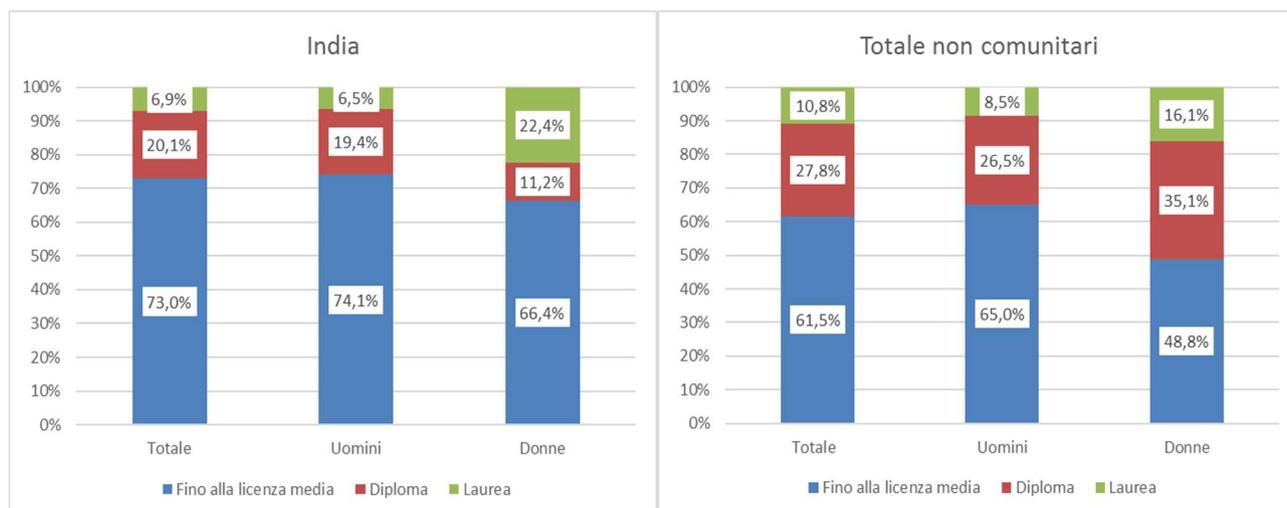
La distribuzione per genere degli occupati (grafico 4) mostra chiaramente come i lavoratori indiani abbiano una polarizzazione di genere, a vantaggio del genere maschile, molto più marcata di quella registrata sul totale dei migranti provenienti dai Paesi non UE. Come dicevamo, tale difformità è certamente legata alla scarsa presenza della componente femminile tra i lavoratori della comunità in esame. È infatti di genere femminile solo il 11,7% degli occupati indiani, a fronte del 39,5% pesato sul totale dei non comunitari, dove si registra comunque una netta prevalenza maschile.

Grafico 4– Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2018

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Tra i lavoratori indiani occupati nel nostro Paese prevale un livello di istruzione medio-basso (grafico 5): più dei due terzi dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame ha conseguito al massimo la licenza media (73%), valore superiore di 11,5 punti percentuali a quello rilevato sul complesso della popolazione non comunitaria; mentre circa il 20% possiede almeno un titolo secondario di secondo grado e solo meno del 7% ha conseguito anche un'istruzione terziaria. Il grafico 5 mostra inoltre come, all'interno della comunità in esame, le donne presentino livelli di scolarizzazione inferiori agli uomini, eccetto per l'istruzione universitaria che le vede coinvolte nel 22,4% dei casi, a fronte del 6,5% degli uomini. Si tratta di un valore superiore a quello registrato sulla popolazione femminile non comunitaria complessivamente considerata (16,1%).

Grafico 5 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza, genere e titolo di studio (v.%). Anno 2018



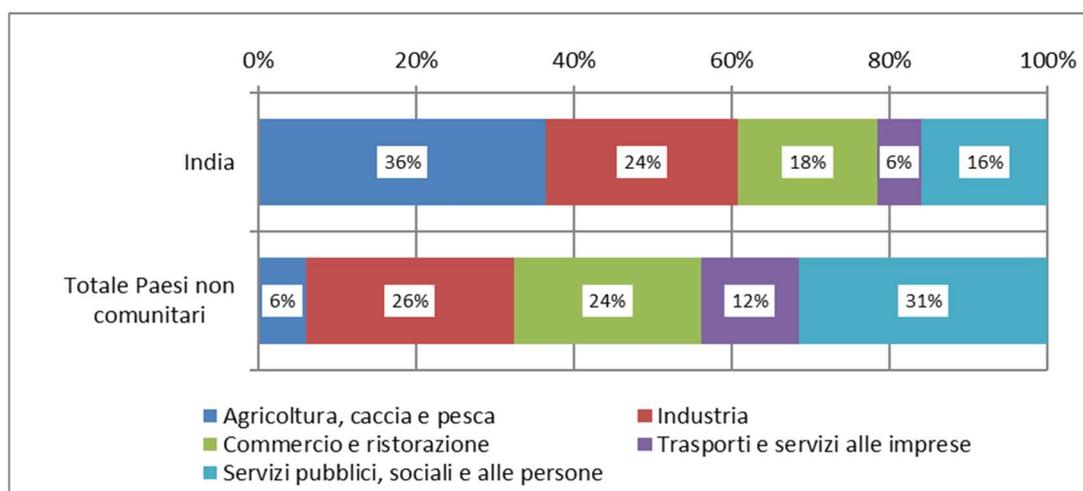
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

La distribuzione degli occupati di origine indiana tra i settori di attività economica (grafico 6) è fortemente caratterizzata dall’ampio coinvolgimento della comunità nel Settore Primario, che risulta il settore di occupazione prevalente, accogliendo più di un terzo degli indiani occupati in Italia (36,5%), quota nettamente superiore rispetto a quella registrata tra i lavoratori delle altre provenienze considerate (6%).

Il secondo settore di impiego è l’Industria, che conta il 24,3% degli occupati appartenenti alla comunità in esame, a fronte del 26,3% del complesso dei non comunitari. Viceversa, i dati evidenziano il basso coinvolgimento dei lavoratori indiani nel settore dei Servizi pubblici, sociali e alle persone (16%), che risulta invece un settore di impiego più importante per tutti i gruppi di confronto, con un’incidenza pari al 31,5% per il totale dei lavoratori non comunitari.

Rilevante risulta anche la presenza nel settore Commerciale e ricettivo che raggiunge un’incidenza circa del 18%.

Grafico 6 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d’attività economica (v.%). Anno 2018

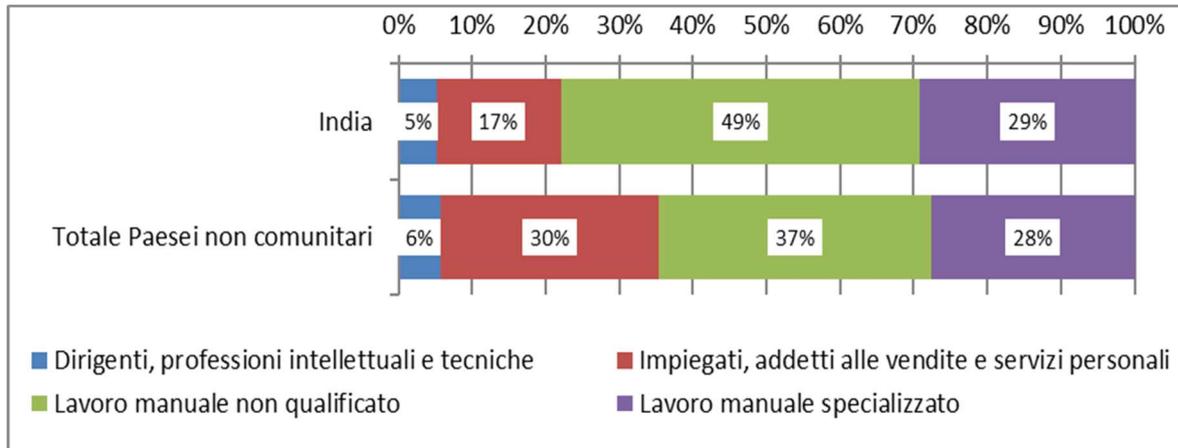


Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

In riferimento alla tipologia professionale, il grafico 7 evidenzia la prevalenza tra gli occupati indiani nel lavoro manuale non qualificato, che coinvolge quasi il 49% dei lavoratori della comunità, a fronte del 37% dei non comunitari complessivamente considerati. Segue, per numerosità, la quota di occupati nel lavoro manuale specializzato (29%), valore leggermente superiore a quello riscontrato tra gli occupati provenienti dagli altri Paesi non comunitari (28%)

Il 17% degli occupati indiani è invece Impiegato, addetto alle vendite e servizi personali; mentre è pari al 5% l'incidenza di Dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico.

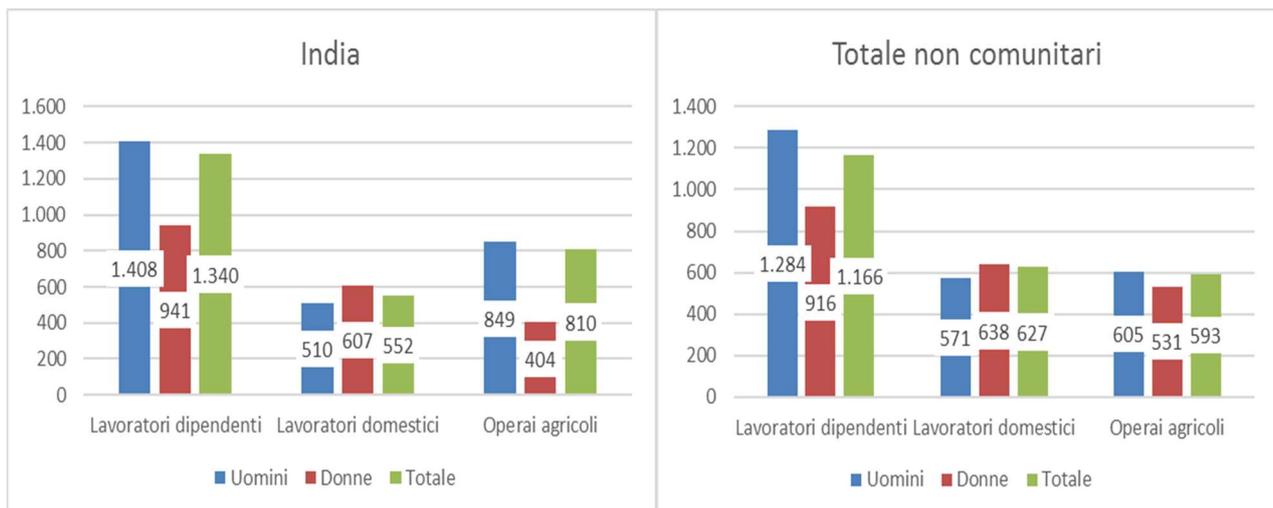
Grafico 7 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Il grafico 8 mette a confronto, attraverso l'analisi dei dati INPS, la retribuzione mensile media dei lavoratori indiani e degli altri non comunitari nel complesso, distinguendone il genere e la tipologia di occupazione. L'impiego in ambito industriale e la specializzazione professionale in campo agricolo hanno effetti positivi sul fronte retributivo: i dati evidenziano infatti come i lavoratori dipendenti della comunità percepiscano retribuzioni mensili mediamente superiori a quelle riservate ai lavoratori non comunitari: 1.340 euro a fronte di 1.166, ovvero una retribuzione mensile media superiore di 174 euro. Nel caso degli operai agricoli, la differenza, sempre positiva, è di 218 euro, anche se la retribuzione media è di 810 euro. Di segno opposto lo scarto rilevato nell'ambito del lavoro domestico: i lavoratori indiani in questo caso guadagnano mediamente 75 euro in meno dei lavoratori non comunitari complessivamente considerati.

Grafico 8 – Retribuzione mensile media dei lavoratori per genere, cittadinanza e tipologia di lavoro. Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Appare evidente, dai dati, come le lavoratrici siano piuttosto penalizzate sul fronte retributivo; per la comunità in esame, si registra di fatto un *gender pay gap* piuttosto elevato nel lavoro dipendente, con una retribuzione mensile media maschile superiore a quella femminile di oltre 467 euro e nel lavoro agricolo dove le lavoratrici ricevono un salario medio che è quasi la metà di quello degli uomini. Il divario si attutisce nel lavoro domestico dove però a prendere un salario maggiore sono le donne con 607 euro, a fronte dei 510 dei colleghi uomini.

Anche in riferimento al complesso dei non comunitari, si conferma una penalizzazione delle lavoratrici sul fronte salariale, ad eccezione dell'ambito domestico, dove le occupate percepiscono retribuzioni mensili medie superiori di 67 euro a quelle riservate al genere maschile. Nel lavoro dipendente, viceversa, le donne non comunitarie, ricevono una retribuzione media inferiore agli omologhi uomini di 368 euro, mentre nel lavoro agricolo la differenza scende a 75 euro.

3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro

3.2.1 3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato

Attraverso il patrimonio informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)¹⁰ è possibile descrivere le principali caratteristiche del mercato del lavoro, attraverso un'analisi delle assunzioni e le cessazioni di rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato.

Nel 2018 sono stati complessivamente quasi 11 milioni 359mila i nuovi rapporti di lavoro attivati: 9.151.607 a favore di cittadini italiani (pari all'80,6%), 1.466.745 per cittadini non comunitari (il 13% circa) e 741.030 per cittadini comunitari.

In due terzi dei casi i contratti di lavoro attivati per cittadini non comunitari sono contratti a tempo determinato, un quarto è un rapporto a tempo indeterminato, il 2,6% è un apprendistato, mentre il 5,2% delle attivazioni è relativo ad altre forme contrattuali e meno dell'1% è una collaborazione. Rispetto al 2017 si registra un aumento delle assunzioni a favore di cittadini non comunitari dell'11,7%, aumento che ha coinvolto tutte le tipologie contrattuali, risultando tuttavia più marcato, in termini percentuali, per apprendistato e collaborazioni.

Sono invece 82.346 le assunzioni effettuate nel 2018 di cittadini indiani, pari al 5,6% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari. Relativamente ai rapporti di lavoro avviati, si rileva una prevalenza di contratti a tempo determinato ancor più marcata di quella registrata sul complesso dei non comunitari, con una percentuale pari all'82,9% dei nuovi rapporti di lavoro del 2018, mentre poco più del 13% delle assunzioni è relativa a contratti a tempo indeterminato. Decisamente al di sotto della media la quota di nuovi rapporti di lavoro che si sono avvalsi dell'apprendistato o di altre forme contrattuali (rispettivamente 1,3% e 1,6% a fronte del 2,6% e 5,2% registrato sul totale dei lavoratori extracomunitari).

Per i cittadini indiani, tra il 2017 e il 2018, a crescere consistentemente sono soprattutto i contratti di collaborazione, che registrano un +51,6%, pur restando una tipologia contrattuale poco diffusa tra i lavoratori della comunità.

¹⁰ La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2019*, Giugno 2019, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Tabella 7 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.a. e v.%). Anno 2018

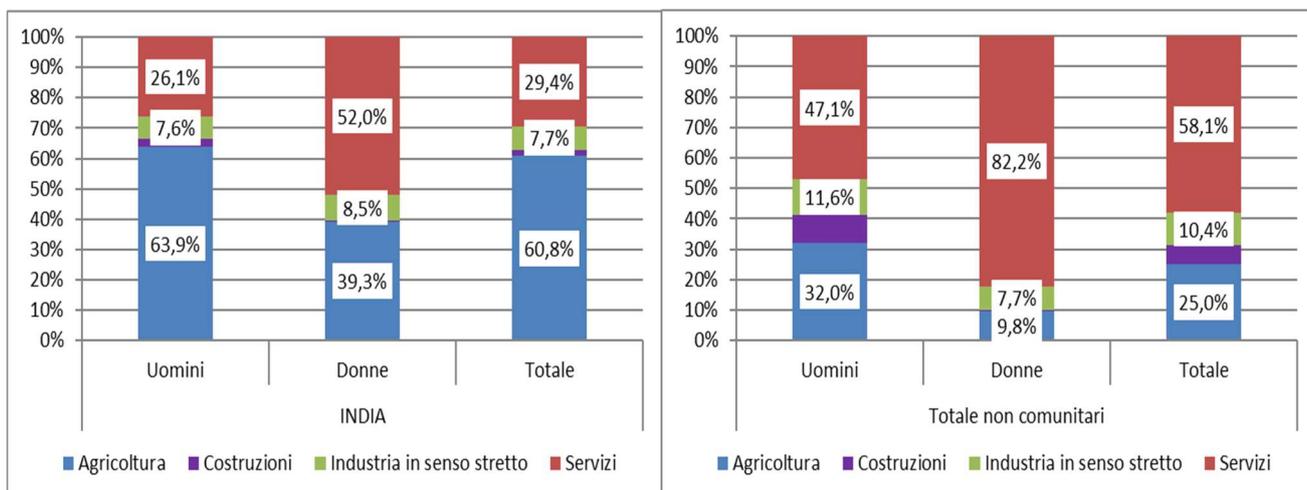
Tipologia contratto	INDIA		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Indeterminato	13,7%	1,8%	24,6%	3,0%	3,1%
Determinato	82,9%	8,7%	66,8%	14,7%	7,0%
Apprendistato	1,3%	11,9%	2,6%	18,6%	2,8%
Collaborazione	0,5%	51,6%	0,8%	17,6%	3,8%
Altro	1,6%	7,7%	5,2%	16,5%	1,8%
Totale=100%	82.346	7,9%	1.466.745	11,7%	5,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

La maggior parte dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2018, da lavoratori indiani, ovvero una quota pari al 60,8%, ricade nel settore Agricolo, che rappresenta il secondo settore di riferimento per il totale dei lavoratori non comunitari, seppur con un'incidenza molto meno marcata rispetto alla comunità in esame (25%). I Servizi sono, per la comunità in esame, il secondo settore per numero di assunzioni nel corso del 2018, interessando il 29,4% delle attivazioni a favore di cittadini indiani, un valore pari circa alla metà di quello registrato tra i non comunitari complessivamente considerati, assunti in tale ambito nel 58,1% dei casi. Con un tasso del 7,7%, il settore Industriale risulta essere il terzo per numero di assunzioni tra i lavoratori indiani, con un coinvolgimento inferiore rispetto al totale dei lavoratori non comunitari che nell'Industria registrano una percentuale di attivazioni pari al 10,4%.

A conferma di un coinvolgimento marginale delle donne della comunità nel mercato del lavoro, i dati delle Comunicazioni Obbligatorie evidenziano come solo il 12,6% delle assunzioni relative a cittadini indiani riguardi la componente femminile della comunità (a fronte del 46% registrato complessivamente per i non comunitari). Il grafico 9 mette in evidenza come la distribuzione settoriale delle assunzioni subisce sensibili variazioni ad una lettura per genere: il settore dei servizi, in cui ricade solo il 26% di lavori attivati per uomini indiani, raggiunge per le donne della comunità un'incidenza del 52%. Secondo settore per incidenza delle assunzioni femminili risulta l'Agricoltura (39,3%), mentre il settore industriale ha un peso residuale con il 8,5%.

Grafico 9 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Un'analisi delle qualifiche nelle assunzioni che interessano i cittadini indiani, mette in luce una marcata prevalenza di personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde, che copre più della metà delle assunzioni. Questa quota assieme a quella di agricoltori e operai agricoli specializzati, fa registrare il 60% circa delle assunzioni nel Settore agricolo. Inoltre, le qualifiche per le quali risulta maggiore l'incidenza della comunità sul complesso delle assunzioni relative a cittadini non comunitari sono quelle nel comparto zootecnico, confermando la canalizzazione della comunità nel Settore Primario. 1.971 contratti per cittadini indiani assunti come allevatori e operai specializzati della zootecnia rappresentano più della metà delle assunzioni relative a tale qualifica effettuate a favore di cittadini extra UE; mentre l'incidenza della comunità è del 43,3% nel caso di Personale non qualificato addetto alle foreste, alla cura degli animali, alla pesca e alla caccia (tabella 8).

A un'analisi che tenga conto delle variabili di genere emerge come la quota di contratti relativi alla componente femminile della comunità risulti invece massima per il personale qualificato nei servizi personali ed assimilati (61,3%) e per il personale addetto ai servizi domestici (31,3%), mentre scenda al di sotto del 2% tra le impiegate come operai specializzati nella zootecnia.

Tabella 8 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e qualifica (v.a. e v.%). Anno 2018

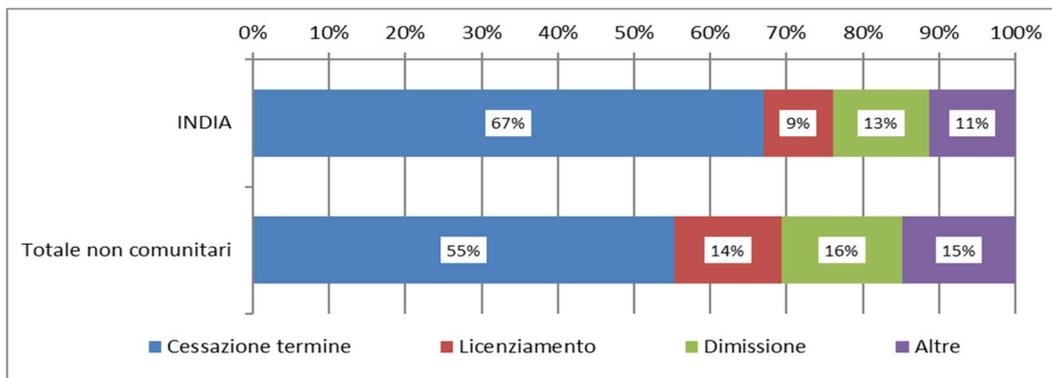
Qualifiche	INDIA			Incidenza sul totale non comunitari
	v.a.	v.%	Incidenza femminile v%	v.%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	42.537	51,7%	8,6%	12,6%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	5.403	6,6%	10,7%	5,9%
Agricoltori e operai agricoli specializzati	4.267	5,2%	8,9%	13,1%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	4.261	5,2%	14,9%	2,8%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	2.967	3,6%	19,9%	1,6%
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	2.890	3,5%	31,3%	3,4%
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	2.277	2,8%	61,3%	2,4%
Allevatori e operai specializzati della zootecnia	1.971	2,4%	1,8%	55,1%
Personale non qualificato addetto alle foreste, alla cura degli animali, alla pesca e alla caccia	1.692	2,1%	3,5%	43,3%
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	995	1,2%	7,9%	5,9%
Altre qualifiche	13.086	15,9%	15,8%	-
Totale	82.346	100,0%	12,6%	5,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre per l'anno 2018, le cessazioni riguardanti lavoratori indiani sono 80.249, oltre 2mila in meno del numero di attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è di oltre 78.000 unità). La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta rispetto a quella delle attivazioni.

Il grafico 10 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro per cittadinanza del lavoratore interessato. In riferimento alla comunità in esame si rileva una netta prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per termine del contratto o cessazione delle attività, pari al 67% (a fronte del 55% rilevato sul complesso dei non comunitari). Le chiusure occupazionali a causa di licenziamento sono pari al 9% (quota inferiore di 5 punti percentuali rispetto alla media dei non comunitari), mentre le dimissioni coprono una quota pari al 13% del totale.

Grafico 10 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

3.2.2 Il lavoro in somministrazione

Un discorso a parte merita il lavoro in somministrazione; una forma di lavoro che - a partire dalla legge Biagi (L. n. 30 del 14 febbraio 2003) - ha sostituito il lavoro interinale, tracciato nel Sistema Informativo Unico delle Comunicazioni Obbligatorie, grazie ai moduli UNISOMM¹¹.

La somministrazione di lavoro rappresenta una consistente porzione del mercato del lavoro italiano contando complessivamente oltre un milione e novecentomila attivazioni nel 2018, 275.779 delle quali relative a cittadini non comunitari, ovvero il 14,3% del totale. In riferimento a tale forma contrattuale, due assunti di cittadinanza non comunitaria su tre sono uomini.

Sono invece 14.032 le attivazioni di contratti in somministrazione per cittadini appartenenti alla comunità in esame nel 2018 (con un'incidenza sul totale di quelle relative a lavoratori non comunitari del 5,1%), un numero in calo del 1% rispetto all'anno precedente (a fronte del -3,8% registrato per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi). Tra gli assunti in somministrazione della comunità indiana si registra una composizione di genere con maggioranza schiacciante a favore dei maschi (83,1%), le donne sono in minoranza e coprono una quota pari al 16,9% delle attivazioni (a fronte del 32,5% registrato tra il totale non comunitari). Il lavoro somministrato copre più di un decimo delle assunzioni afferenti cittadini indiani avvenute nel 2018.

Tabella 9- Rapporti di lavoro in somministrazione attivati per genere e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2018

Genere	INDIA		Totale non comunitari		Incidenza su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Femmine	16,9%	-7,9%	32,5%	-6,4%	2,6%
Maschi	83,1%	0,6%	67,5%	-2,6%	6,3%
Totale=100%	14.032	-1,0%	275.779	-3,8%	5,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre nel 2018 sono cessati complessivamente 1.904.543 rapporti di lavoro in somministrazione, 270.197 relativi a cittadini non comunitari. Relativamente alla comunità indiana si registrano 13.516 rapporti di lavoro in somministrazione cessati nel 2018, nella netta maggioranza dei casi, sia per la comunità in esame, che per il

¹¹ Il rapporto di lavoro in questione consente alle aziende di stipulare un contratto con agenzie specializzate per la fornitura di manodopera in tempo reale, e solo per il periodo necessario, quindi, diversamente da quanto solitamente avviene, coinvolge tre attori: somministratore (ovvero agenzia per il lavoro), lavoratore e azienda. Il lavoratore dipende giuridicamente dalle Agenzie per il lavoro, e da queste viene retribuito, pur esercitando il proprio lavoro presso altre aziende che hanno richiesto la sua professionalità per periodi di tempo limitato.

complesso dei non comunitari, (rispettivamente 94,1% e 95,3%) la motivazione della chiusura del rapporto di lavoro è stato il sopravvenire del termine contrattuale.

3.2.3 3.2.3 I tirocini extracurricolari

Benché l'attivazione di un tirocinio extracurricolare avvenga attraverso i moduli Unilav (i medesimi utilizzati nel caso di contratti di lavoro), esso non si configura come un rapporto di lavoro, bensì come un periodo di orientamento e formazione volto all'acquisizione di competenze e conoscenze, attraverso il contatto diretto col mondo del lavoro, per favorire l'inserimento lavorativo.

Nel corso del 2018 i tirocini extracurricolari attivati sono stati complessivamente 347.889: 39.721 hanno riguardato cittadini stranieri, 5.878 comunitari e 33.843 extra comunitari. Complessivamente il numero di tirocini attivati ha visto un decremento del 5,4% rispetto all'anno precedente, decremento che non ha però coinvolto i cittadini provenienti da Paesi Terzi, che tra il 2017 e il 2018 hanno visto aumentare i tirocini extracurricolari attivati dell'8%.

In riferimento alla comunità indiana si contano 486 tirocini extracurricolari attivati nel 2018, pari all'1,4% dei tirocini relativi a cittadini non comunitari; dato che colloca la comunità tra le ultime collettività non comunitarie per numero di tirocini attivati. Probabilmente ciò è conseguenza sia del forte coinvolgimento della comunità nel settore agricolo, che dell'irrelevante numero di minori stranieri non accompagnati di cittadinanza indiana, in quanto quest'ultimi sono i destinatari privilegiati dei tirocini quali strumenti privilegiati per i percorsi di inserimento al lavoro.

Va evidenziato che il numero di tirocini extracurricolari a favore di cittadini indiani è calato dell'8,3% rispetto al 2017.

Tabella 10 - Tirocini extracurricolari attivati per settore e cittadinanza dell'individuo interessato (v.a. e v.%). Anno 2018 e variazione 2017/2018

Settori	India		Totale non comunitari		Incidenza Comunità su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Agricoltura	2,3%	-8,3%	7,0%	7,3%	0,5%
Industria in senso stretto	40,1%	-17,7%	19,8%	6,3%	2,9%
Costruzioni	2,1%	-41,2%	4,7%	25,0%	0,6%
Altre attività nei servizi	44,0%	7,0%	54,7%	6,2%	1,2%
Commercio e riparazioni	11,5%	-12,5%	13,7%	12,8%	1,2%
Totale=100%	486	-8,3%	33.843	8,0%	1,4%

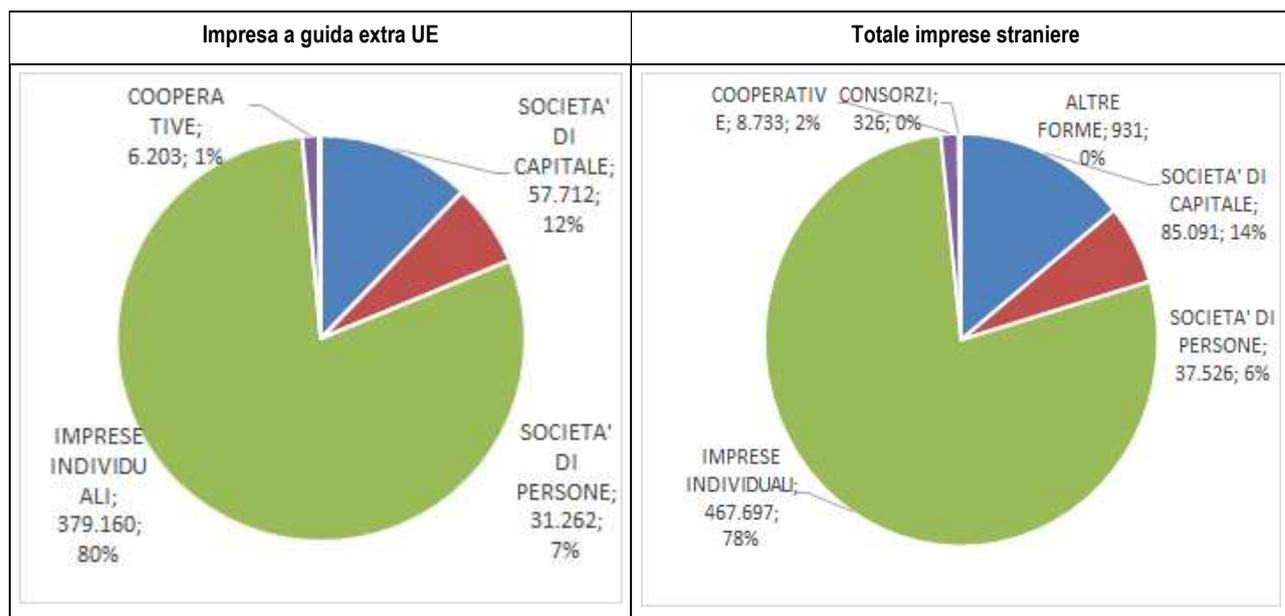
Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il settore dei Servizi assorbe la maggior parte dei tirocini, a prescindere dalla cittadinanza dell'individuo interessato, sebbene per la comunità indiana si registri un'incidenza inferiore a quella relativa al complesso dei non comunitari (44% a fronte di 54,7%). Seguono l'Industria in senso stretto in cui è stato svolto circa il 20% dei tirocini extracurricolari relativi a migranti non comunitari complessivamente considerati ed il 40,1% di quelli attivati per cittadini indiani, e il Commercio e le Riparazioni in cui ricade il 13,7% dei tirocini extracurricolari attivati per cittadini provenienti da Paesi Terzi e l'11,5% di quelli che coinvolgono Indiani (tabella 10).

3.3 L'imprenditoria

L'imprenditoria straniera è un fenomeno in crescita nel nostro Paese, parte integrante e vitale del tessuto economico: circa un'impresa su dieci in Italia è infatti un'impresa straniera¹². Complessivamente sono oltre 600mila le imprese a conduzione straniera registrate nel 2018 in Italia, un numero in crescita del 2,5% rispetto all'anno precedente. Nella netta maggioranza dei casi (78%) si tratta di imprese individuali, il 14,2% è costituito da società di capitali, il 6,3% è una società di persone, mentre le altre forme di impresa coprono una quota di poco inferiore al 2%.

Grafico 11 – Imprese straniere in Italia per Paese di origine e per classe di natura giuridica. Dati al 31 dicembre 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

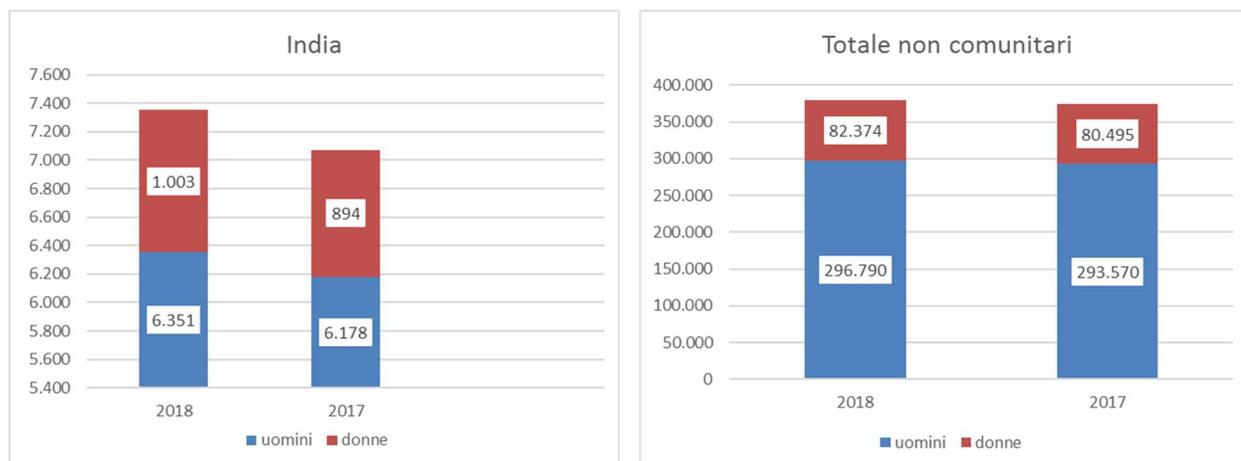
La componente non comunitaria della popolazione straniera svolge un ruolo di tutto rilievo in questo ambito, guidando 475.145 imprese, pari al 79% circa delle imprese a conduzione straniera. Tra le imprese a guida non comunitaria si registra una prevalenza ancor più forte dell'impresa individuale, quale forma giuridica, con un'incidenza pari al 79,8%, a fronte del 70,7% rilevato tra le imprese a conduzione comunitaria (grafico 11).

L'analisi che segue si concentrerà sulle imprese individuali, essendo possibile solo per questa forma di impresa identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare. Complessivamente le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari in Italia al 31/12/2018 sono 379.160, un numero in crescita dell'1,4% rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto alla riduzione del numero totale di imprese individuali (-1%).

La comunità indiana, quinta per numero di presenze in Italia tra i cittadini di Paesi non comunitari, scende al decimo posto nella graduatoria dei Paesi di origine dei titolari di imprese individuali, mostrando quindi una bassa propensione a fare impresa nel nostro Paese. I titolari di imprese individuali di origine indiana al 31 dicembre 2018 sono pari infatti solo all'1,9% (7.354) degli imprenditori non comunitari presenti nel nostro Paese. Rispetto all'anno precedente però, il numero di imprese individuali con titolari indiani è aumentato del 4% (+282 unità).

¹² Si intendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

Grafico 12– Titolari di imprese individuali per genere e Paese di nascita del titolare. Dato di stock al 31 dicembre 2018 e al 31 dicembre 2017 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

Anche nell'imprenditoria indiana si rileva una prevalenza della componente maschile ancor più marcata di quella registrata sulla media dei non comunitari (78,3%): gli uomini titolari di imprese sono 6.351 (86,4%), mentre le donne, alla guida di 1.003 imprese, coprono il restante 13,6%.

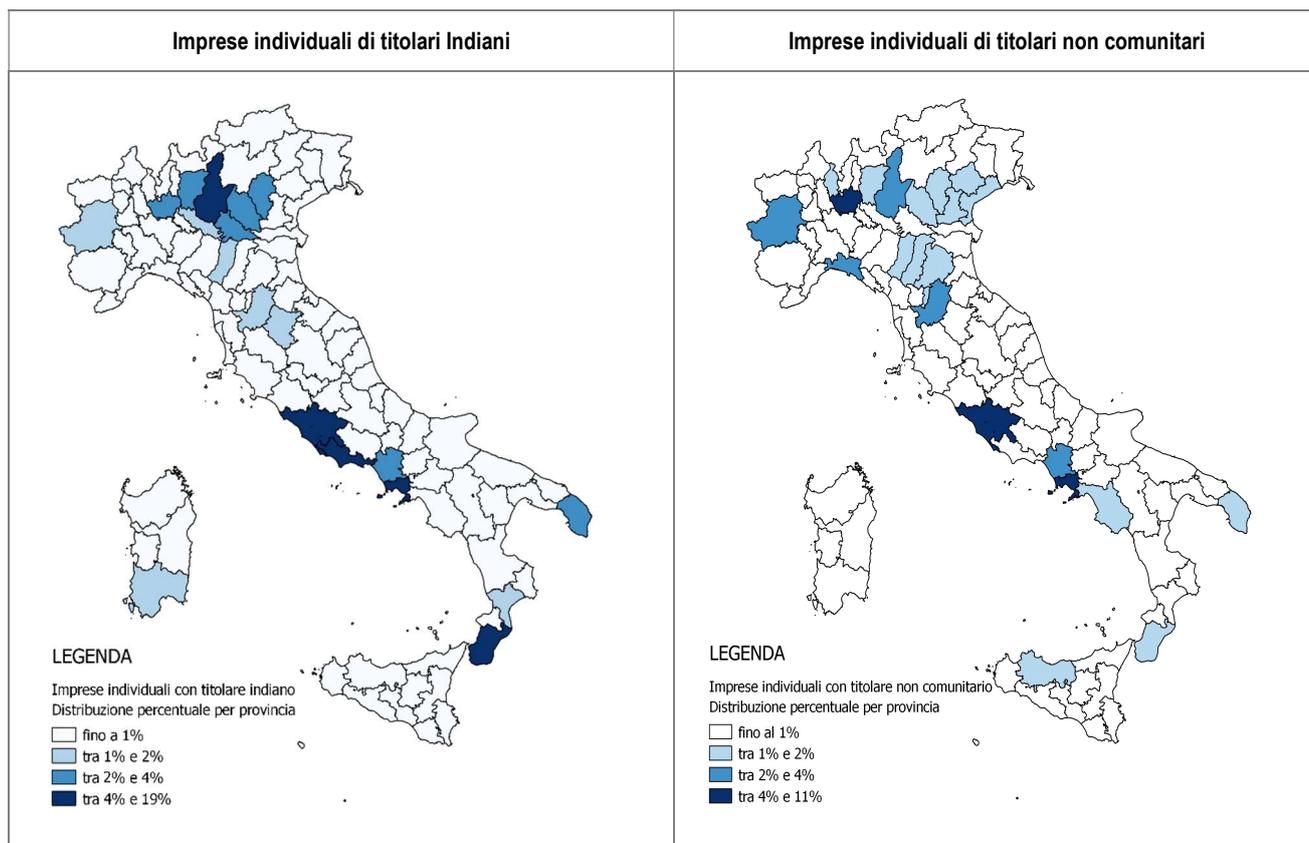
L'analisi dell'ultimo biennio mette tuttavia in luce come l'impresa al femminile abbia registrato un incremento decisamente più significativo rispetto a quella maschile: a fronte di un aumento del numero di imprese individuali di uomini indiani dell'2,8%, il numero delle donne imprenditrici all'interno della comunità in esame è aumentato del 12,2%, passando dalle 894 del 2017 alle 1.003 del 2018, tanto che è aumentata anche l'incidenza femminile tra gli imprenditori afferenti alla comunità (da 12,6% a 13,6%).

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in India presenta varie analogie con la distribuzione della comunità sul territorio¹³. Al primo posto vi è la Regione Lazio con il 24,2% delle imprese guidate da cittadini indiani, segue la Lombardia che accoglie 1.324 imprese afferenti alla comunità (il 18% del totale). Rilevante la quota di imprenditori indiani presenti in Campania, che ospita il 16% delle attività imprenditoriali a titolarità indiana.

Per il complesso degli imprenditori non comunitari le principali Regioni di insediamento risultano la Lombardia (19,1%), seguita da due Regioni del centro Italia: Lazio (11,6%) e Toscana (9,8%).

¹³ Cfr. cap. 1, par. 2.1 del Presente rapporto.

Mappa 2. – Distribuzione provinciale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Dati al 31 dicembre 2018

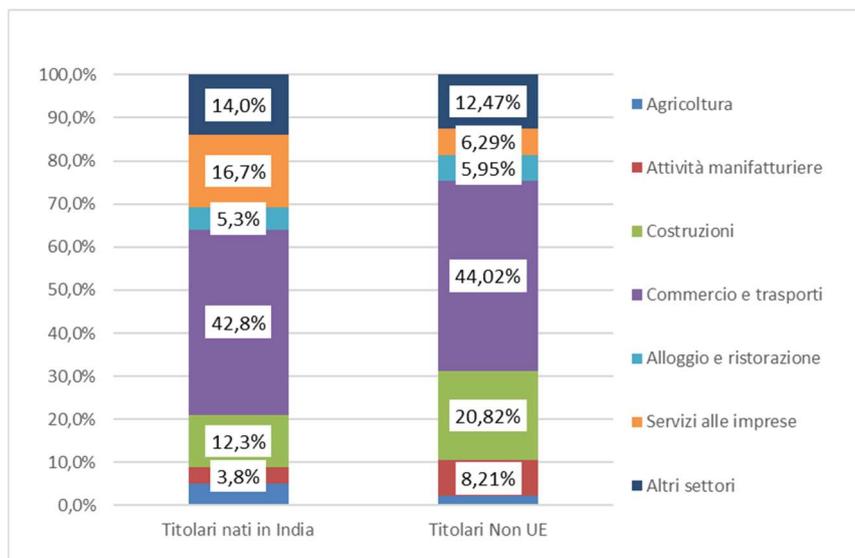


Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Il dettaglio provinciale, evidenzia come la prima provincia per numero di imprese a titolarità di cittadini nati in India risulta Roma, che ne ospita oltre il 17%, seguita da Napoli con il 12,3% circa e da Reggio Calabria con il 7,5%, che con un aumento di più del 13% diventa nel 2018 la terza provincia per numero di imprese indiane. Seguono le province di Brescia (6%) e Latina (4,6) (Mappa 2).

Con riferimento alla distribuzione per settore di attività economica (grafico 14), gli imprenditori non comunitari sono prevalentemente concentrati nel settore del Commercio e Trasporti (44%) e nelle Costruzioni (21%), mentre gli altri settori raggiungono percentuali inferiori al 10%: Attività manifatturiere (8,2%), Servizi alle imprese (6,2%), Alloggio e ristorazione (5,8%) e Agricoltura (2,2%).

Non distante si pone la distribuzione per settori di attività economica dei titolari di imprese individuali nati in India, che vede ugualmente una netta prevalenza del settore del Commercio e Trasporti, con un'incidenza del 43%, e a seguire il settore dei Servizi alle imprese, con un'incidenza percentuale decisamente più rilevante rispetto a quella del complesso delle imprese di cittadini non comunitari (16,7% a fronte del 6,2%); dato questo che esprime un livello di specializzazione della comunità in esame nel settore.

Grafico 13. – Titolari di imprese individuali per principali settori di investimento e cittadinanza (v.%). Dati al 31 dicembre 2018

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

3.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare

3.4.1 3.4.1 Gli ammortizzatori sociali

Il sistema previdenziale italiano prevede diverse forme di sostegno – ai lavoratori e alle aziende – che intervengono qualora si perda la retribuzione per sospensione o riduzione dell'attività produttiva (cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria¹⁴), o qualora si cada in una situazione di disoccupazione, per la quale, in particolare, sono previste differenti tipologie di indennità¹⁵, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda (Mobilità¹⁶, Assicurazione sociale per l'Impiego¹⁷ - ASPI, MiniASPI¹⁸, Naspi¹⁹, Disoccupazione ordinaria²⁰, Disoccupazione Agricola).

Nel corso del 2018 sono stati complessivamente 602.745 i beneficiari di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, di questi 51.689 erano cittadini non comunitari, pari all'8,6% del totale, un'incidenza in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+0,9%).

¹⁴ Si tratta di integrazioni della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva; sono quindi interventi in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si parla di Cassa integrazione Guadagni ordinaria (CIGO); si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale (CIGS).

¹⁵ La cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali ha previsto, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la mini ASPI.

¹⁶ L'indennità di mobilità è destinata a quei lavoratori (operai, impiegati e quadri) che, dopo aver fruito per un periodo della CIGS, non vengono reintegrati nell'azienda.

¹⁷ L'ASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e rappresenta un'indennità di disoccupazione erogata a favore dei lavoratori dipendenti che abbiano perduto involontariamente l'occupazione e che abbiano pagato almeno 52 settimane di contributi negli ultimi due anni

¹⁸ La cosiddetta MiniASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e sostituisce l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola con requisiti ridotti. Spetta a chi abbia perso involontariamente il lavoro e abbia pagato almeno 13 settimane di contribuzione da attività lavorativa nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione.

¹⁹ Dal 1° maggio 2015 è entrata in vigore la "Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego" (NASpl), che sostituisce le indennità di disoccupazione ASPI e miniASPI.

²⁰ L'indennità di disoccupazione ordinaria è stata una prestazione a sostegno del reddito concessa a quei lavoratori che vengono a trovarsi privi di lavoro e retribuzione per: licenziamento, sospensione per mancanza di lavoro, scadenza del contratto, dimissioni per giusta causa. A seguito delle recenti modifiche del mercato del lavoro, dal 1° gennaio 2013 la Disoccupazione ordinaria è stata sostituita dalla Assicurazione sociale per l'impiego (ASPI), a sua volta, sostituita a partire dal 01 maggio 2015 dalla Nuova Assicurazione sociale per l'impiego. Per il 2015 le statistiche INPS riportano ancora, sia pure in via residuale, il numero di beneficiari di disoccupazione ordinaria nell'ambito del complesso dei beneficiari di ammortizzatori sociali.

In riferimento alla comunità in esame, si contano 1.099 percettori di integrazioni, uomini nel 96% circa dei casi (tabella 11). Si tratta soprattutto di beneficiari di CIGO (950), mentre è pari a 149 il numero di percettori di CIGS.

Il 2% dei beneficiari di cittadinanza extraeuropea è di cittadinanza indiana, un'incidenza poco rilevante se si pensa che appartiene alla comunità in esame il 5% della forza lavoro non comunitaria. La sotto rappresentazione della comunità tra i percettori di integrazioni salariali è legata al forte coinvolgimento dei cittadini indiani nel settore agricolo che non è un destinatario privilegiato delle politiche di integrazione salariale, ma principalmente dell'istituto della disoccupazione agricola.

A beneficiare di indennità di disoccupazione nel corso del 2018 sono state complessivamente oltre 3.266 milioni di persone, il 13,7% delle quali di cittadinanza non comunitaria (448.151).

È di cittadinanza indiana il 6,2% dei percettori di indennità di disoccupazione non comunitari: 27.821 beneficiari che percepiscono in maggioranza Disoccupazione agricola (17.391, pari al 20,3% del totale dei percettori non comunitari) e a seguire NASPI (10.325). Gli uomini risultano il genere prevalente tra i percettori di tutte le tipologie di indennità di disoccupazione, con percentuali che vanno dal 95% per la Mobilità, al 64% per la Mini Aspi.

La prevalenza maschile si accentua tra i percettori di Mobilità e di Disoccupazione agricola, uomini rispettivamente nell'94,6% e nel 94,3% circa dei casi.

Tabella 11 – Beneficiari di ammortizzatori sociali appartenenti alla comunità in esame per tipologia di indennità (v.a. e v.%). Anni 2017/2018

Tipologia	Indennità	Uomini v.%	Donne v.%	Totale=100% v.a.	Incidenza su totale non comunitari v.%
Integrazioni salariali	CIGO (2018)*	96,1%	3,9%	950	2,0%
	CIGS (2018)*	91,9%	8,1%	149	0,3%
	TOT	95,5%	4,5%	1.099	2,1%
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2018)	94,6%	5,4%	56	3,3%
	ASPI (2018)*	77,1%	22,9%	35	2,1%
	Mini Aspi (2016)	64,3%	35,7%	14	2,3%
	Naspi (2018)*	77,9%	22,1%	10.325	2,9%
	Disoccupazione agricola (2017)	94,3%	5,7%	17.391	20,3%
TOT	88,2%	11,8%	27.821	6,2%	

(*) Dati provvisori

Soggetti con almeno un giorno indennizzato nell'anno.

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

3.4.2 3.4.2 La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede, a fronte del versamento dei dovuti contributi durante la vita lavorativa, l'erogazione di tre tipologie di pensioni: Invalidità, Vecchiaia e Superstiti²¹.

La quota di pensioni IVS destinate a cittadini non comunitari è sempre stata piuttosto esigua: nel 2018 rappresenta lo 0,4% del totale, su quasi 14 milioni di pensioni sono infatti 56.071 quelle destinate a cittadini non comunitari. In parte tale differenza è riconducibile all'età media della popolazione straniera, più giovane di quella italiana. In particolare, i cittadini non comunitari beneficiano nel 42% dei casi di pensioni di vecchiaia, seguite

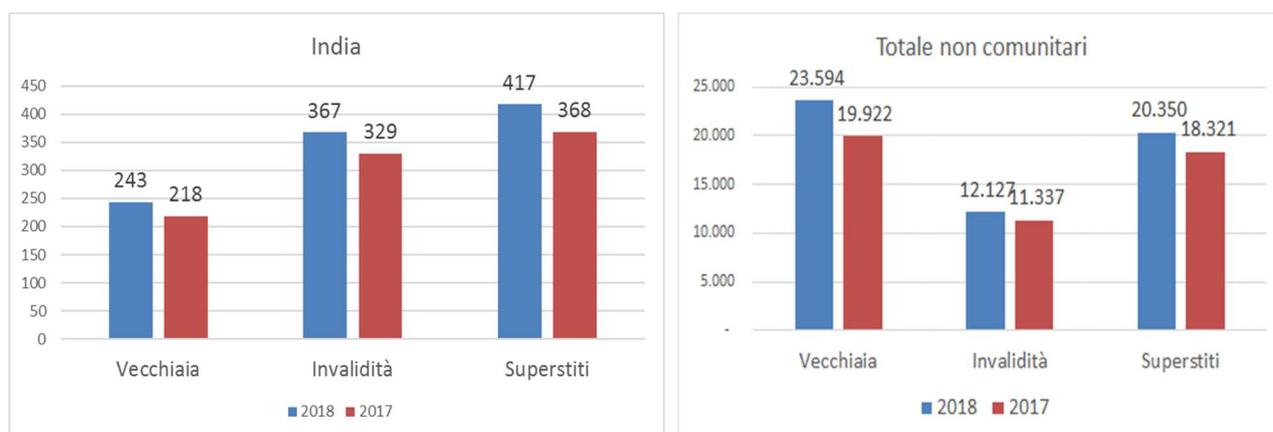
²¹ La pensione di vecchiaia spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

da quelle per superstiti (36,3%), mentre il 21,6% delle pensioni IVS erogate a favore di migranti di cittadinanza extra UE nel corso del 2018 è legato ad invalidità.

In riferimento alla comunità indiana, si rileva una distribuzione tra le diverse tipologie di misure previdenziali, non in linea con quella registrata sul complesso dei migranti provenienti da Paesi Terzi: prevalgono le pensioni dei Superstiti con un'incidenza del 40,6%, seguite dalle pensioni per Invalidità (35,7%), mentre una quota pari al 23,7% è rappresentata dalle pensioni di Vecchiaia. Complessivamente, con 1.027 pensioni IVS, la comunità indiana ha un'incidenza abbastanza bassa, pari all'1,8%, sul totale dei non comunitari che beneficiano di tali prestazioni.

Tra il 2017 ed il 2018 il numero delle pensioni IVS erogate a migranti provenienti dall'India ha subito inoltre un incremento inferiore a quello registrato per il complesso dei non comunitari: +12,2% a fronte di +13,1%. Tranne per le pensioni Superstiti che sono aumentate del 13,3% (a fronte del 11,1% rilevato sul complesso dei non comunitari).

Grafico 14– Pensioni IVS percepite dai cittadini della comunità di riferimento e dal totale dei non comunitari per tipologia di prestazione (v.a.). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

3.4.3 L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, pertanto, oltre alle citate pensioni IVS, connesse al versamento di contributi, sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa)²².

L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Per quanto attiene al riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100%, essa spetta al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali²³.

²² Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età.

²³ Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minori iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale.

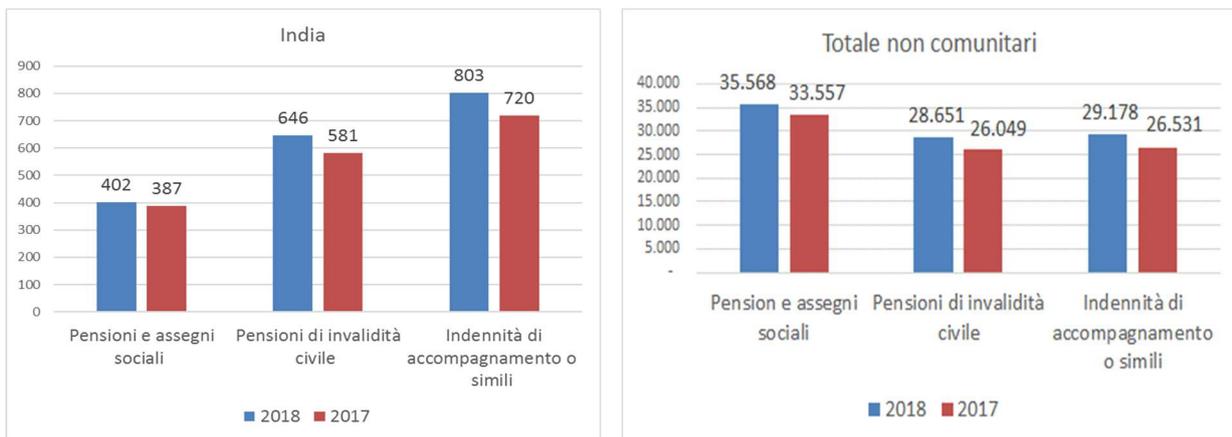
Complessivamente, nel corso del 2018, l'INPS ha erogato oltre 3milioni e 959mila pensioni assistenziali, si tratta, in più della metà dei casi, di indennità di accompagnamento e simili, il 24,7% sono pensioni di invalidità civile e poco più di un quinto sono assegni sociali.

Nello stesso periodo, i cittadini provenienti da Paesi Terzi hanno beneficiato di 93.397 pensioni assistenziali, il 2,4% del totale; gli assegni sociali coprono una percentuale prossima al 38%, mentre la restante quota è suddivisa in maniera piuttosto equilibrata tra indennità di accompagnamento (31,2%) e pensioni di invalidità civile (30,7%). Rispetto all'anno precedente si registra un incremento del numero di cittadini non comunitari percettori di pensioni assistenziali dell'8,4%; l'aumento più significativo (+10%) riguarda in particolare le pensioni di invalidità civile e le indennità di accompagnamento.

Sono invece 1.851 (il 2% di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria) le pensioni assistenziali di cui hanno beneficiato, nel 2018, i cittadini appartenenti alla comunità indiana. Si tratta, nel 43% dei casi di indennità di accompagnamento, il 35% sono pensioni di invalidità civile, mentre coprono il restante 22% le pensioni e assegni sociali.

Anche tra i cittadini indiani aumentano i percettori di pensioni assistenziali (+9,7% rispetto all'anno precedente), con un incremento pari all'11,5% nel caso delle indennità di accompagnamento, del 11,2% circa nel caso dell'invalidità civile e del 3,9% per le pensioni e assegni sociali.

Grafico 15 – Pensioni assistenziali per tipologia e cittadinanza del beneficiario (v.a.). Anni 2018 e 2017



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Di seguito si analizzeranno, infine, i trasferimenti monetari alle famiglie ovvero: l'indennità di maternità²⁴, l'indennità per il congedo parentale²⁵ e gli assegni per il nucleo familiare²⁶.

Nel 2018 sono state complessivamente 321.157 le beneficiarie di indennità di maternità, l'8,8% delle quali di cittadinanza non comunitaria: 28.414, il 7,6% in meno dell'anno precedente. Nello stesso periodo le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza indiana sono state 649, ovvero il 2,3% delle beneficiarie non comunitarie, numero diminuito del 6,6% rispetto al 2017.

Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni, che risiedono in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungosoggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel Paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungosoggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

²⁴ Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

²⁵ Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi 12 anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

²⁶ Prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

Tabella 12 – Beneficiari di assistenza alle famiglie per tipologia e cittadinanza (v.a.). Anno 2018 e variazione rispetto al 2017

Assistenza alle famiglie	INDIA	Variazione 2018/2017	Totale Paesi non comunitari	Variazione 2018/2017	Incidenza su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Maternità	649	-6,6%	28.414	-7,6%	2,3%
Congedo parentale	697	20,0%	23.445	12,7%	3,0%
Assegni al nucleo familiare	18.409	6,5%	352.590	3,7%	5,2%
Totale	19.755	6,4%	404.449	3,3%	4,9%

Fonte: Elaborazione Area SolINT- Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Sono aumentati invece i beneficiari di congedo parentale: nel 2018 sono stati complessivamente 344.529, un numero in aumento del 6,2% rispetto al 2017; il 6,8% dei quali di origine non comunitaria (23.445). Tra i cittadini non comunitari l'incremento dei fruitori di congedo parentale rispetto all'anno precedente è stato sensibilmente superiore (+12,7%).

A beneficiare di tale misura nel corso del 2018 sono stati 697 cittadini indiani, pari al 3% dei non comunitari, con un aumento rispetto all'anno precedente del 20%.

Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2018 sono stati ben 2.836.868 i beneficiari, un numero sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Il 12,4% dei fruitori è di cittadinanza non comunitaria, 353mila, in aumento del 3,7% rispetto al 2017.

All'interno della comunità indiana, si contano 18.409 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso del 2018, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 5,2%; il loro numero è aumentato del 6,5% rispetto al 2017.

Nel complesso, l'incidenza di beneficiari appartenenti alla comunità indiana sui percettori di tutte le forme di assistenza alle famiglie analizzate non è ancora rilevante, anche se crescente, con ogni probabilità in ragione di una non ancora elevata presenza di nuclei familiari al suo interno.

4 Focus - le rimesse verso il Paese di origine e l'accesso al credito

A cura di Daniele Frigeri - CeSPI

Le rimesse

Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, attraverso un'indagine su un campione rappresentativo di migranti provenienti da Paesi non OCSE il reddito medio annuo è cresciuto del 9% dal 2014 al 2017, raggiungendo i 12.555€.

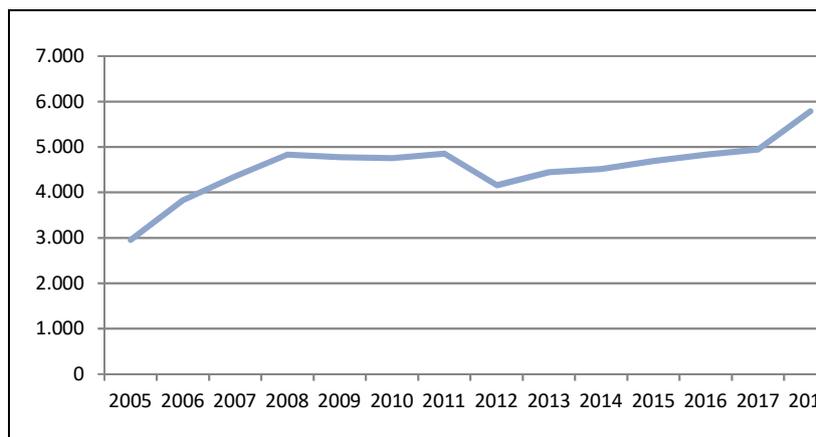
L'analisi della componente di reddito che viene destinata al proprio paese di origine sottoforma di rimesse, per essere correttamente interpretata, deve essere collocata all'interno del più ampio processo di allocazione delle risorse dell'individuo, perché frutto di una costante mediazione fra le diverse esigenze di stabilizzazione in Italia, di investimento e di sostegno alla propria famiglia nel paese di origine, su cui agisce naturalmente la storia migratoria di ciascun individuo (gli anni trascorsi in Italia, la distribuzione dei propri legami famigliari in primis).

Il 64% del reddito percepito viene destinato a consumi in Italia, mentre il 36% viene risparmiato, mostrando una propensione media al risparmio molto elevata. I due terzi del risparmio vengono allocati in Italia e circa un terzo viene inviato nel paese di origine. Qui i comportamenti cambiano in modo significativo, anche in funzione del livello di inclusione finanziaria in Italia e nel paese di origine, ma il 21% dei migranti provenienti da Paesi non OCSE ha fatto un investimento nel proprio paese (immobiliare o finanziario).

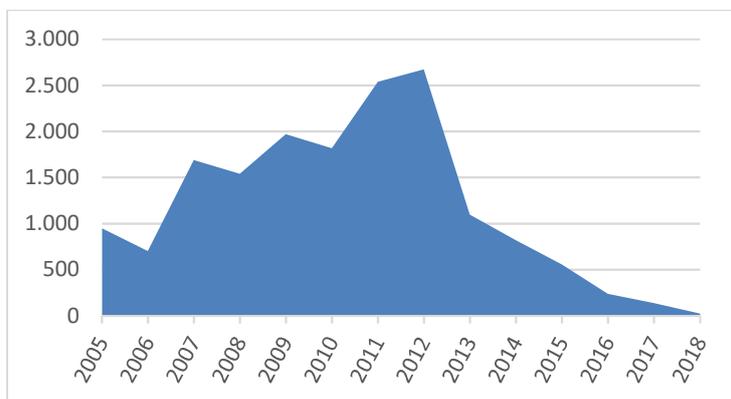
Guardando ai volumi di rimesse complessive, secondo i dati raccolti dalla Banca Mondiale, emerge un primo dato significativo: fra il 2015 e il 2017 l'Italia è stato un paese ricettore netto di rimesse. Il volume delle rimesse in entrata è tornato ad essere superiore al volume delle rimesse in uscita, per un valore complessivo di quasi 500 milioni di dollari USA nel 2017. L'Italia è stato ricettore netto di rimesse fino al 1997 e successivamente nel triennio 2005-2007. Il 2018 ha registrato nuovamente un saldo negativo, con rimesse in uscita superiori a quelle in entrata di 1,3 miliardi di dollari.

L'analisi dei flussi di rimesse in uscita dall'Italia deve tenere conto di due aspetti rilevanti. In primo luogo, è opportuno depurare i dati dalle rimesse verso la Cina, che negli anni passati hanno presentato alcune peculiarità importanti legate alla presenza di flussi commerciali che ne alteravano l'andamento e la dimensione. Un lavoro coordinato fra autorità ed operatori ha permesso di correggere l'anomalia, con un impatto significativo (Grafico 3.2.2). Il secondo aspetto riguarda l'aggiornamento della metodologia di raccolta dei dati da parte di Banca d'Italia che fino al 2017 si basava su segnalazioni volontarie da parte degli operatori, mentre dal 2018 si fonda su segnalazioni obbligatorie.

Complessivamente, fra il 2017 e il 2018 le rimesse dall'Italia verso il resto del mondo sono cresciute del 14%, raggiungendo i 5,8 miliardi di Euro. Escludendo la Cina, la crescita raggiunge il 17%. Un dato che conferma un trend di crescita costante dal 2005 e che ha visto solo una contrazione significativa fra il 2011 e il 2012, prevalentemente attribuibile all'introduzione dell'imposta di bollo sulle rimesse, successivamente cancellata. Secondo le elaborazioni dell'Osservatorio sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti sui dati mensili di Banca d'Italia, è possibile stimare che l'introduzione dell'imposta di bollo ha comportato una contrazione dei flussi (e quindi un loro spostamento verso canali informali) del 22% fra l'agosto 2011 e l'aprile 2012 (periodo in cui la tassazione è stata in vigore). Fra il 2005 e il 2018 il volume delle rimesse dall'Italia verso il resto del mondo è aumentato in valori assoluti del 49%.

Grafico 16 - Volumi rimesse dall'Italia – milioni di € - serie storica – Cina esclusa

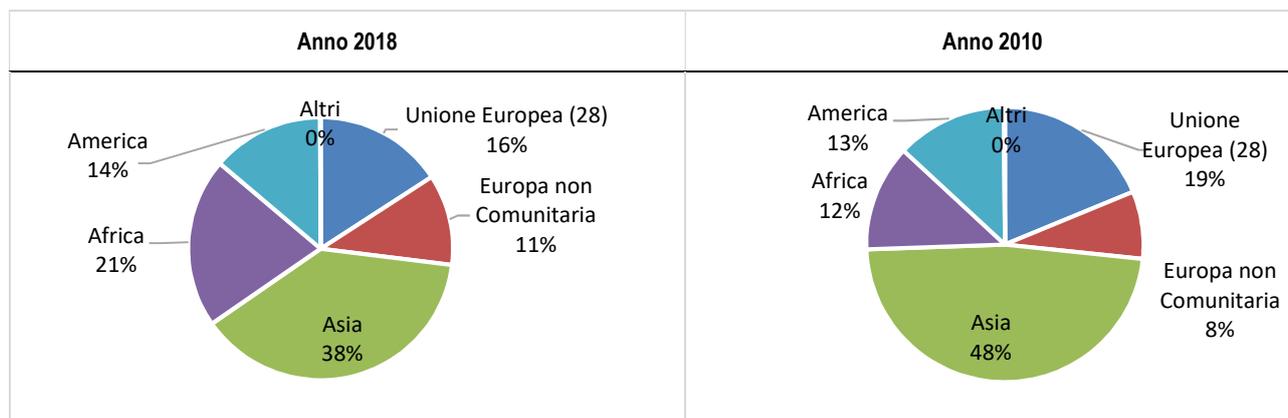
Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusionazione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

Grafico 17 - Volumi rimesse dall'Italia alla Cina (milioni di €)

Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusionazione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

L'Asia rappresenta il principale continente di destinazione dei flussi di rimesse dal nostro Paese, con oltre 2,2 miliardi di Euro, seguita dall'Europa (per complessivi 1,6 miliardi di Euro, considerando sia i paesi dell'Unione Europea che quelli non comunitari) e dall'Africa (1,2 miliardi di Euro).

Il confronto fra il 2010 e il 2018 mostra come sia cresciuto negli anni il peso relativo delle rimesse verso l'Africa, quasi raddoppiato, e verso l'Europa non comunitaria.

Grafico 18 – Volumi rimesse dall'Italia – distribuzione per continente

Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusionazione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

Nei primi cinque Paesi di destinazione delle rimesse in uscita dall'Italia ci sono infatti quattro Paesi asiatici: il Bangladesh, primo Paese di destinazione (12,1%), le Filippine, al terzo posto, con il 7,6% dei volumi, il Pakistan (6,1%) e l'India (5,6%). La Romania perde il primato e diviene il secondo Paese di destinazione delle rimesse dall'Italia, con l'11,7% dei flussi.

A livello territoriale il Nord Italia concentra il 55% dei flussi di rimesse in uscita, il Sud solo il 18% e il Centro il 27%. Più in dettaglio, la Lombardia, da sola, concentra quasi un quarto delle rimesse in uscita (23,5%), seguita da Lazio (15,4%) e dall'Emilia (9,2%). Anche se la Provincia con il primato in termini di volumi di rimesse in uscita è Roma, che concentra il 13% dei volumi complessivi dall'Italia. La seconda Provincia per volumi è Milano (12%), seguita da Napoli (5%) e Torino (3%).

Tabella 13 – Rimesse per la comunità di riferimento

India		
Volume rimesse dall'Italia 2018	322,149 milioni di Euro	Principali Regioni di origine dei flussi per peso sul totale
Variazione % periodo 2017 -2018	+10%	Lazio 30%
Variazione % periodo 2010-2018	+142%	Lombardia 22%
Peso sul totale rimesse dall'Italia 2018	5,5%	Veneto 10%
Peso sul totale rimesse dall'Italia 2010	2,0%	

Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

L'India è il quinto paese per volumi di rimesse in uscita dall'Italia.

Inclusione Finanziaria e accesso al credito

Tabella 14 - Indicatori di inclusione finanziaria. Anno 2017

Percentuali adulti residenti in Italia titolari di un conto corrente presso una banca o Banco Posta *	83%
Percentuale adulti in India titolari di un c/c presso un'istituzione formale**	80%

(*) Fonte: Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta²⁷

(**) Fonte: World Bank Findex

L'accesso al credito, all'interno di una corretta gestione delle risorse in un'ottica di sostenibilità, rappresenta uno strumento centrale nel processo di realizzazione di una progettualità e di gestione dei bisogni economici di un individuo e della sua famiglia. In modo particolare per un cittadino immigrato esso diventa un fattore determinante per accedere ad una pluralità di beni necessari a favorire un radicamento in un territorio: dalla casa, ai beni di consumo, alla gestione delle piccole emergenze. Se la comunità di riferimento può rappresentare un supporto importante, a cui attingere in modo prevalente in caso di bisogno, l'accesso a strumenti finanziari anche per la componente creditizia può rappresentare un elemento importante di sviluppo e di riduzione della vulnerabilità.

Il settore del credito alle famiglie incorpora tre macro-categorie di forme tecniche²⁸: i mutui per acquisto di abitazioni, il credito al consumo e i cosiddetti "altri crediti" che prevalentemente riguardano forme tecniche destinate alle famiglie produttrici. Il credito al consumo ricomprende, a sua volta, quattro forme tecniche: i prestiti personali (concessi senza obbligo di destinazione), i prestiti finalizzati (legati all'acquisto di un bene), le carte

²⁷ I dati fanno riferimento all'indagine annuale presso le banche e BancoPosta che fanno riferimento al 73% degli sportelli e all'81% degli impieghi complessivi del settore bancario a cui si aggiunge BancoPosta.

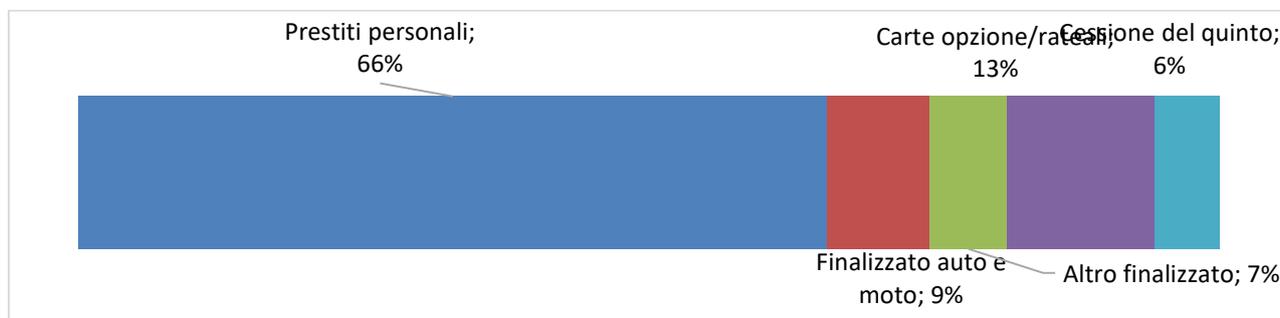
²⁸ Fonte Banca d'Italia, Indagine sul credito bancario.

opzione/rateali e la cessione del quinto dello stipendio. Si tratta di una categoria di crediti molto ampia, in grado di rispondere a bisogni molto differenziati dei consumatori, legati ad un orizzonte temporale di breve e medio termine.

In termini di incidenza dei flussi erogati a cittadini stranieri sul totale del credito al consumo²⁹, il 2018 mostra una sostanziale stabilità: il segmento stranieri rappresenta il 5,4% sia del totale dei flussi erogati dal settore e sia del totale del numero di contratti.

Complessivamente l'importo medio di ogni singola operazione di credito al consumo rivolta al segmento migranti nel 2018 è stato di 497€, quasi la metà rispetto agli 841€ medi del 2013. L'aspetto più interessante che caratterizza il segmento stranieri è rappresentato dall'elevata incidenza dei prestiti personali che rappresentano il 66% del volume complessivo del credito al consumo erogato (rispetto ad un 40% complessivo del sistema), con un importo medio che nel 2018 è pari a 9.096€, il 27% in meno rispetto al dato medio dei prestiti personali complessivamente erogati dal credito al consumo. Una caratterizzazione che evidenzia la capacità di questa forma tecnica, più flessibile e di importi contenuti rispetto al mutuo, di rispondere alle molteplici esigenze di credito legate al processo di integrazione.

Grafico 18- Migranti provenienti da Paesi non OCSE: composizione flussi finanziati tramite credito al consumo per tipologia

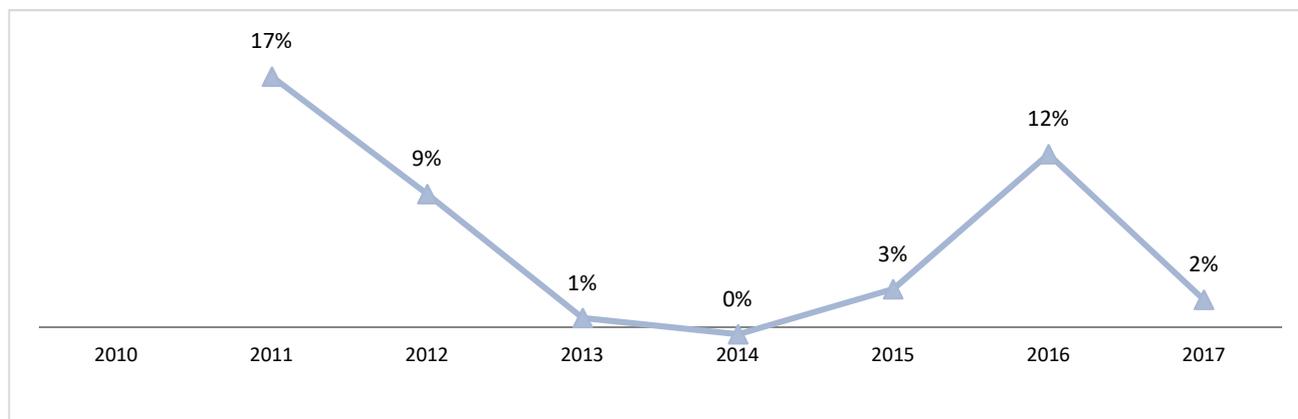


Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Assofin

Se il credito al consumo risponde ad un'esigenza di breve-medio termine, la forma creditizia del mutuo, legato all'acquisto di un immobile, costituisce un indicatore della volontà di investire in Italia e di una capacità di assumere impegni finanziari a medio-lungo termine.

Sulla base dei dati resi disponibili da banche e BancoPosta per il 2017, il 12% dei correntisi stranieri è titolare di un mutuo per acquisto di abitazione. Il 32% dei crediti concessi da banche e BancoPosta al settore consumatori è rappresentato da mutui, con tassi di crescita positivi negli ultimi 7 anni.

Grafico 19- Migranti provenienti da Paesi non OCSE: variazione annua prestiti per acquisto abitazioni presso banche e BancoPosta



Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Abi-BancoPosta

²⁹ I dati sono resi disponibili grazie alla collaborazione pluriennale fra l'Osservatorio l'Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare Assofin) e fanno riferimento al 90% dei flussi complessivamente erogati dalle Associate Assofin.

Tabella 15 – Indicatori di accesso al credito al consumo per la comunità di riferimento

Nazionalità	India
Incidenza nazionalità sul totale credito al consumo verso stranieri (valore operazioni) – 2018	2%
Incidenza nazionalità sul totale credito al consumo verso stranieri (numero operazioni) - 2018	2%
Importo medio operazioni credito al consumo - 2018	570€

Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Assofin

Tabella 16 – Indicatori di accesso ai mutui per la comunità di riferimento

Nazionalità	India
Incidenza nazionalità sul totale mutui verso migranti provenienti da Paesi non OCSE (numero mutui) - 2017	4%
Incidenza mutui su totale c/c singola nazionalità - 2017	12%
Percentuale mutui sul totale dei crediti concessi da banche e BancoPosta, singola nazionalità - 2017	34%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Abi-BancoPosta

In termini di credito al consumo l'India mostra importi medi superiori rispetto alla media della clientela straniera. Relativamente ai finanziamenti per acquisto di abitazioni l'incidenza sul totale dei conti correnti è nella media, un terzo dei prestiti presso banche e BancoPosta è rappresentato da mutui.

5 Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti – edizione 2019 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

L'edizione 2019, per la prima volta, prevede una parziale modulazione dell'indice sulle caratteristiche della singola comunità, evitando di inserire temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata a partire dall'individuazione di valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2019 dei Rapporti comunità è l'anno 2018 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2017 mentre per i MSNA il dato sia aggiornato al 31 agosto 2019. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

È importante rilevare come l'utilizzo e il confronto tra diverse fonti di dati, non omogenee dal punto di vista metodologico, semantico e temporale, può introdurre elementi distorsivi nell'analisi dello stesso fenomeno. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla disomogenea modalità di definizione di cittadino straniero, individuato in alcune fonti mediante il Paese di nascita, in altre mediante la cittadinanza posseduta. Per minimizzare ambiguità interpretative introdotte dalla pluralità delle fonti di riferimento, nella disamina che segue, si procederà, a esplicitare in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati, le relative fonti ed eventualmente le soglie di significatività relative ai diversi argomenti.

Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere. I dati della comunità sono stati sempre confrontati a quelli inerenti al totale dei cittadini non comunitari.

Il rapporto è suddiviso in tre capitoli:

1. il primo capitolo di confronto tra le principali comunità, tiene conto delle tendenze in atto e confronta i principali indicatori, di ambito socio-demografico e lavorativo, delle 16 comunità maggiormente presenti in Italia, utilizzando dati ISTAT sui permessi di soggiorno, al 1° gennaio 2019, sulle acquisizioni di cittadinanza (al 31 dicembre 2018) e sui matrimoni (stima 2017) e i microdati derivanti dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (media 2018).
2. Il secondo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle comunità, la presenza di minori e nuovi nati, l'inserimento nel circuito scolastico e universitario degli studenti appartenenti alla comunità, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari, i nuovi ingressi nel 2018. I dati utilizzati sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno³⁰(al 1° gennaio 2019), dati ISTAT sulle acquisizioni di cittadinanza al 31 dicembre 2018 (tema non analizzato laddove la comunità incida

³⁰ I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. L'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è stata tralasciata, laddove per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (comunità tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);

per meno del 2% sul totale delle acquisizioni complessive), e sui matrimoni, al 2017, considerati solo per le comunità che incidono per più dell'1% sul totale dei matrimoni misti. Sempre di fonte ISTAT (stima 2017 e serie storica 2002-2017) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. I dati sugli alunni e gli studenti universitari sono di fonte Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (A.S: 2018/19 e A.A. 2018/2019). Per i MSNA, considerati solo nell'analisi delle comunità che presentavano valori superiori alle 15 unità, ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 agosto 2019).

3. Il terzo capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Particolare rilievo viene dato alla segmentazione per genere, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sulle assunzioni e le cessazioni per descrivere il mercato del lavoro dipendente, il lavoro in somministrazione e i tirocini. Si analizza inoltre la fruizione della componente straniera dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e l'accesso alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori. Viene inoltre approfondito, solo per le nazionalità incidenti per più dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari, il tema dell'imprenditoria etnica.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da quattro fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)³¹ di ISTAT, media 2018; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)³² del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2018; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale, al 31 dicembre 2018; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2018, per le imprese a titolarità straniera³³.

Chiude il Rapporto un approfondimento relativo alle rimesse verso i Paesi di origine e l'accesso al credito, curato dal CeSPI, che si avvale dei dati della Banca d'Italia al 31 dicembre 2018³⁴ e delle informazioni derivanti dall'indagine annuale³⁵ condotta dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, al 31 dicembre 2018.

³¹ La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

³² Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

³³ I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

³⁴ In questo caso la natura dei dati non consente una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle diverse comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

³⁵ <http://www.migrantiefinanza.it>.

